[Esce] ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 12. Milano - 20 marzo 1921.

[Abb]onamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40 in oro).



"ERASMIC"

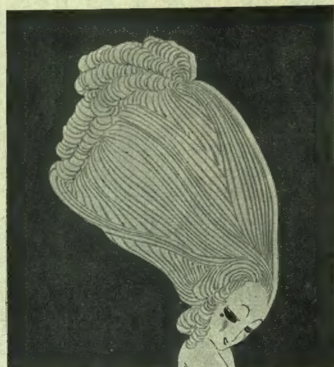
IL MIGLIOR SAPONE

Gli unici concessionari per l'Italia della Casa ERASMIC

E. GRANELLI & C. - MILANO

tengono un vasto assortimento di tutti i prodotti ERASMIC (Saponi da barba e da bagno. Saponi di lusso incartati. Polveri talco, dentifrici, ecc.)

"ERASMIC" Perfumers, LONDON e PARIS.



pétrole hahn

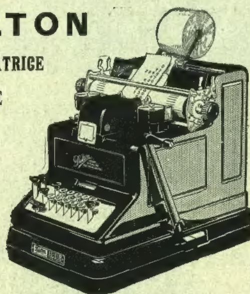
per serbare sempre belli e lunghi i capelli



In vendita ovunque.

DALTON

ADDIZIONATRICE SCRIVENTE



IL PIÙ GRANDE CONTABILE DEL MONDO

La DALTON è l'addizionatrice calcolatrice scrivente più semplice, più rapida e più versatile finora fabbricata. Essa svolge qualsiasi problema dei numeri.

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4 - Telef. 73-95 - MILANO



LAME

per tutte le industrie

Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

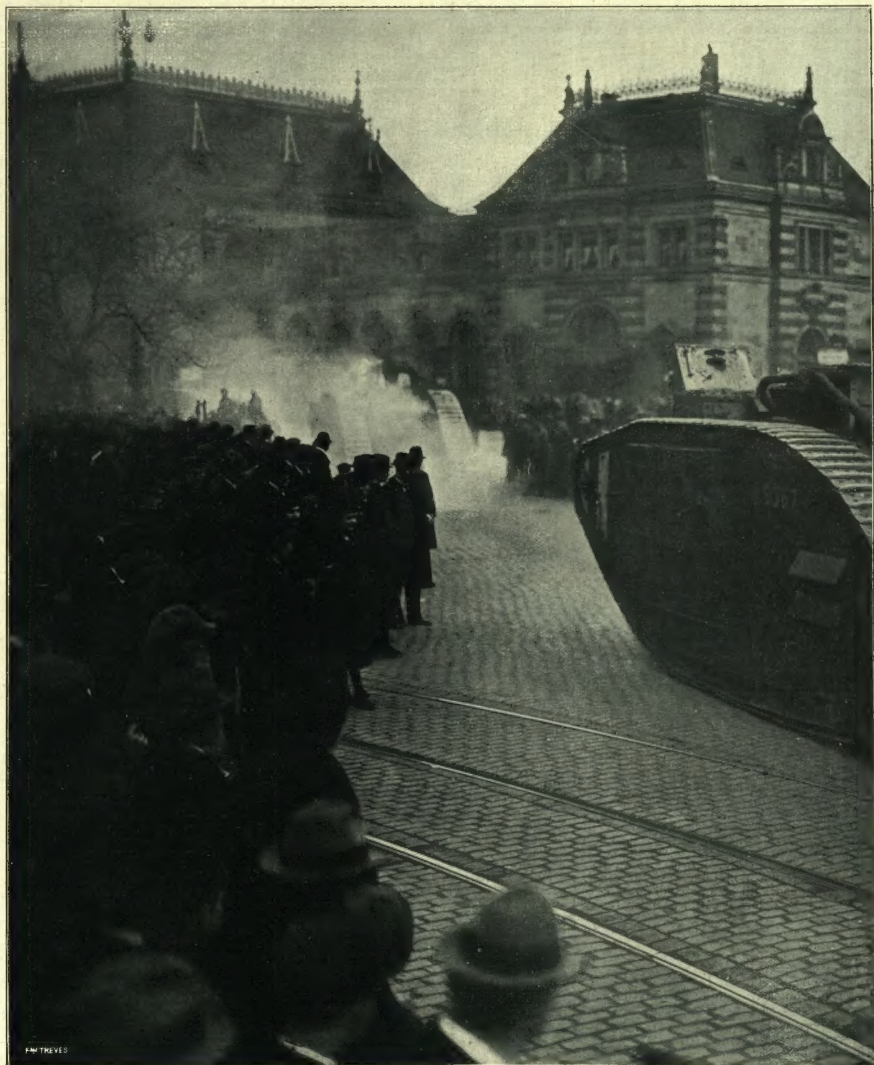
Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 46

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 12. - 20 Marzo 1921. Questo Numero costa Lire 2,60 (Est., fr. 3,20).

L'OCCUPAZIONE ANGLO-FRANCO-BELGA OLTRE RENO.



LE «TANKS» BRITANNICHE OCCUPANO LA STAZIONE CENTRALE DI DÜSSELDORF LA MATTINA DELL'8 MARZO. *(Fot. W. Matthaus.)*



Luigi Luzzatti. - La grammatica dell'odio.

Luigi Luzzatti ha compiuto gli ottant'anni. Da ogni parte d'Italia gli giunsero parole di affetto e di ammirazione. Fu giustizia. Questo nobile uomo ha reso al suo paese, con l'ingegno potente, con l'attività prodigiosa, con l'autorità intellettuale e morale, tali e tanti servizi che ad enumerarli, pare di fare, la storia non di una vita, ma di una successione di esistenze operose.

E quello che a me piace di più, è che questo economista, questo filosofo, questo uomo delle cifre e delle idee astratte, è anche un uomo di mirabile attività pratica; e sopratutto non è mai rabbuffato; ma venetamente sereno ed arguto, pronto e largo di parola, e vive in così stretto contatto con la vita reale, che trova sempre un modo tutto plastico, tutto lucente, tutto concreto di dar carne anche ai pensieri più ardui, o alle più fredde constatazioni scientifiche. C'è in lui tanto di artista, quanto c'è di dotto; ciò che vuol dire che la sua potenza di render bello, geniale, comunicativo anche quello che è arido, è inesauribile. Uno spirito malizioso, commentando — quanti anni sono? — l'eloquenza mirabile con la quale Luigi Luzzatti spiegò e difese alla Camera due suoi progetti di legge, uno sulle stoffe, l'altro sull'industria casearia, disse, in piacevoli versi, che egli

muta gli stracci in clamide e la goccia
del parmigiano in lagrima votiva.

Il poeta satirico rendeva, in tal modo, omaggio al grande oratore che Luigi Luzzatti è; ma non diceva tutto; non diceva che se egli, parlando di formaggi, riusciva ad essere così eloquente e immaginoso che gli ascoltatori restavano presi, e all'acido odore del cacio si mescolava un caldo aroma di roseti, quel formaggio, tra quella vaghezza di idee e di parlata, rimaneva formaggio; cioè una realtà precisa; e le stoffe, sciorinate in bellezza come un manto regale, non cessavano di essere prodotti industriali, studiati come tali, sottoposti a leggi sagge.

Insomma, l'argomento rimaneva quello che era: serio, grave, importante. L'ascoltatore credeva d'aver udito un gran brano di oratoria perfetta; e, alla fine del discorso, s'accorgeva di sapere con sicurezza e con abbondanza mille cose che prima ignorava; e vedeva che quello che gli era sembrato magnifica letteratura, era scienza economica e politica, chiarificata con genialità, ma non travestita con parole inutili e sproporzionate. Se Luigi Luzzatti avesse solo appagato i suoi bisogni d'arte, non sarebbe stato un partigiano della bellezza per la bellezza. Egli vuole che la bellezza abbia alte finalità morali. Anzi egli è, sopratutto, un moralista. È curioso a dirsi, ma egli è un moralista, anche quando, ministro, escogita delle tasse ingegnose e fruttuose, o stringe dei trattati di commercio. Voi sentite che egli non è chiuso nella amara contemplazione del bilancio dello Stato, nè la sua visione si limita a un meccanico scambio di patti tra un popolo e l'altro. Egli parte da un sentimento alto d'equità. Al contribuente porge la tassa mostrandogli che quel tanto di sacrificio che essa comporta, è un sacrificio che ha anche un valore morale, e rappresenta o una solidarietà, o l'adempimento di un dovere, o un atto d'amore verso la nazione, non intesa astrattamente, ma sentita come un complesso di bontà operose, di sacri dolori e d'aspirazioni a forme di tranquillità superiore.

Egli accorda lo scambio delle merci tra due popoli, con la sollecitudine di chi sa che anche i rapporti di danaro, se sono bonarii, chiari, fatti di reciproca docilità, costituiscono un modo d'accordo spirituale; o, per lo meno, contribuiscono a creare un aere propizio e sereno, nel quale le amicizie son più facili. In fondo è la stessa pienezza di fede, lo stesso calore di propaganda morale che lo porta dalla conversione della rendita alla lotta contro l'alcoolismo e la pornografia, e a dirimere i dissidii tra Italia e Francia, come a divenir l'apostolo della cooperazione. C'è una magnifica unità, in tutta la sua opera d'uomo politico, di legislatore, d'economista. Forse così si spiega la sua bella eloquenza; osservando che dove, in altri, c'è un angusto spirito burocratico, in lui c'è il fervore di un inesausto amore umano. In nome di quell'amore egli riconosce e rispetta «l'eroismo dei contribuenti italiani» e invoca giustizia e libertà per tutti gli oppressi, dagli ebrei agli armeni. E la sua voce sola, risuona così che vien udita lontanissima. Perchè quest'uomo, — attorno al quale la parodia sorrise spesso, perchè la parodia non può esercitarsi che sugli uomini e le opere che abbiano grandi e bene incise caratteristiche, — partendo per la vita armato della sua sola volontà, riuscì ad essere uno dei pochi italiani che, anche all'estero, dove si è così spesso e volentieri ingiusti con noi, sono circondati da una ammirazione assoluta.

Mi hanno raccontato, che, nella sua faticata giovinezza, prima che, per il suo patriottismo, l'Austria lo processasse per alto tradimento, e lo costringesse a esulare da Venezia per salvare la pelle, egli aveva ottenuto un piccolo posto di censore o insegnante in un collegio. E chi, a lui quasi ragazzo, ma già sfolgorante di intelligenza e ricco di dottrina, chiedeva quale professione volesse esercitare, rispondeva: «farò il ministro». Forse è una leggenda; ma una leggenda inventata da chi conosce la forza di volontà di quest'uomo dall'aspetto paterno, sorridente con dignitosa bonomia. Forza di volontà, che fu, che è, naturalmente, forza di lavoro. A ottant'anni, carico di buona gloria, Luigi Luzzatti è mattiniero ancora come un cacciatore. Egli mette spesso a dura prova la poltroneria di chi ha da parlare con lui, dandogli appuntamento, in casa sua, magari per le sei del mattino. E in casa sua, egli aspetta, tra i suoi innumerevoli libri; e quando gli si parla si sente che egli è già preso da tanti e sì diversi interessi dello spirito e della mente, che bisogna seguirlo — ed è uno squisito piacere — attraverso strade e sentieri fioriti, prima di giungere all'argomento per il quale si va a visitarlo. Gli è che la complessità del suo spirito vede, intorno ad ogni singolo fatto, una rete di infiniti rapporti ideali; ed egli vuole, con le sue mani lente e grassoccie, tirar fuori da quella rete il nucleo al quale vuol giungere, con una delicatezza, una sapienza, una ricchezza di imprevisto che affascinano.

Ora egli ha, dunque, toccato gli ottant'anni. Ma la sua mente non lo sa, e il suo spirito se ne infischia. Egli ha vita, elasticità, prontezza per tutti noi che siamo più giovani. Tanto che, forse, i festeggiamenti di questi giorni, se sono un omaggio ben tributato a un uomo che ogni omaggio merita, sono forse un tantino precoci. Luigi Luzzatti non ha che ottant'anni; si poteva aspettare che egli toccasse i cento. A cento forse, egli, per ascoltare i nostri applausi, si prenderà qualche mezza giornata di riposo.

Ora è troppo occupato.

❦

Quel signor maestro milanese che ha fatto fare ai suoi scolaretti alcune esercitazioni grammaticali su questa onesta frase: «i fascisti hanno ucciso molti cittadini innocenti» non è un propagandista: è un proprietario.

Propagandista no; il propagandista non si accontenta mai di poche parole; il propagandista avrebbe dettata una frase come questa: «i fascisti, che sono feroci uomini assetati di sangue e pagati dalla borghesia che affama i padri e corrompe le figlie dei proletari, hanno scannato centinaia di migliaia di cittadini, per dare uno spettacolo eccitante alle amanti dei ricchi, che, ingioiellate dai pollici dei piedi ai capelli rimessi, assistevano al massacro oscenamente ridendo, e bevendo coppe di vini preziosi.» La frase secca, precisa che quel signor maestro ha scelto, è, invece, una diretta presa di possesso. Gli operai hanno, tempo fa, occupato le fabbriche? Il maestro milanese occupa le anime dei fanciulli. Per lui la rivoluzione è già attuata. Egli caccia via dalla coscienza tenerella di quei ragazzini i vecchi proprietari: cioè i sentimenti che essi hanno derivato dalla loro famiglia; e ha messo al loro posto, rozzo, duro, spavaldo, quel suo odio contro i fascisti, così come, nelle case della borghesia, quando il mondo sarà tutto scarlatto, entreranno gli agitatori e i capipopolo, gonfi, irosi, tracotanti, pestando i tappeti delicati con le grosse scarpe lorde di terriccio.

Ma se, in fondo, non ci sarà niente di male se, in quell'epoca forse non imminente, i tappeti andranno a farsi benedire, non è senza tristezza che noi assistiamo a questo spettacolo di grossolanità, ora che si tratta della gentile e fragile anima infantile. Io, per conto mio, non mi arrabbio per la speciale e tendenziosa falsità di quella frase; a queste alterazioni della verità, fatte probabilmente in buona fede, nel bollore cupo della passione di parte, noi assistiamo cotidianamente. Mi disgusta, non la bugia storica di quelle parole, ma l'odio del quale esse sono cariche. Se un maestro, dello stesso stampo ma d'altra tinta, dicesse ai suoi allievi che i socialisti attendono in agguato i fascisti per accopparli, io sentirei il bisogno di dire a quell'insegnante: «lei è un cattivo maestro; lei non ha tale altezza d'animo da poter esercitare la purissima missione che le fu affidata. Lei guasta l'infanzia insegnandole i rancori, che avrà anche troppo tempo di imparare più tardi; lei oltraggia la libertà della famiglia dei suoi scolari, che possono anche essere socialisti». Questo direi al maestro che facesse, a scuola, della polemica contro i socialisti; questo va detto al maestro che, a scuola, fa la polemica contro i fascisti.

Ci fu un tempo in cui i partiti d'avanguardia avevano per programma la libertà; tutte le libertà. Ora i partiti d'avanguardia hanno per programma la schiavitù. L'atto del maestro di Milano è la quintessenza del dispotismo; d'un dispotismo esercitato facilmente, su chi non si può difendere. Che possono rispondere i fanciullini al maestro, che con l'autorità che egli ha davanti al loro spirito rispettoso, comanda loro di fondare la grammatica e tutte le altre conoscenze sopra il disprezzo per i fascisti, che uccidono i cittadini innocenti? Se, tornando a casa, sentiranno che il babbo, o i fratelli maggiori, giudicano, parlando tra di loro — e probabilmente, non a loro — che i fascisti non siano colpevoli di tanti delitti, dovranno domandarsi se, per caso, si mente a casa, o si mente a scuola. O dubiteranno dell'autorità del padre, o impareranno a dubitare della serietà del maestro. La scuola sarà l'orticello sperimentale, dove si coltivano tutte le zizzannie sociali, e dove l'erba preferita è l'ortica.

E, per bacco, che razza di massiccia sicurezza di sè, ha questo maestro elementare! Ci sono scienziati veri, storici famosi, che non sono mai tranquilli; e prima di comunicare quella che essi credono la verità, la pensano, la indagano, impallidiscono in lunghe vigilie. E, anche quando sono convinti di essere giunti al possesso del vero, con quanta cautela maneggiano questa sostanza preziosa e pericolosa! Ma il maestro elementare di Milano, non ha dubbi. Legge i suoi giornali, e abolisce tutto il resto. Come il Califo Omar riduceva tutta la sapienza al Corano, e bruciava gli altri libri, così, costui, annulla tutto quello che non sia il foglio di propaganda rossa, e sostiene che esso è la base di tutti gli studi, dalla grammatica alla filosofia. È vero che, ai nostri tempi, l'umiltà è una malattia combattuta con i più corrosivi disinfettanti; ma si poteva sperare che essa allignasse ancora nella scuola, che dovrebbe essere il tempio, se non del sapere, del desiderio del sapere; e dove la materia che si lavora è l'anima umana nell'età più gentile.

Nobiluomo Vidal.

LE ONORANZE A LUIGI LUZZATTI, IN OCCASIONE DEL SUO OTTANTESIMO COMPLEANNO.



I senatori offrono all'on. Luzzatti una pergamena. Nel centro, l'on. Luzzatti; alla sua destra, l'on. Tittoni, presid. del Senato; alla sinistra, l'on. De Nicola, presid. della Camera.



L'11 marzo l'on. Luigi Luzzatti ha compiuto il suo ottantesimo anno di età. La ricorrenza fu celebrata a Roma con speciali manifestazioni dei due rami del Parlamento, della stampa e di altre istituzioni pubbliche e private.

Nella mattinata si svolse la cerimonia promossa dal Senato, nella sala Maccari, dove il Presidente sen. Tommaso Tittoni pronunciò un felice discorso, col quale tratteggiò la figura politica di L. Luzzatti.

L'on. Luzzatti gli rispose con un elevato discorso in cui prese occasione per inneggiare alle nuove fortune della Patria.

Il Presidente gli presentò un'artistica pergamena con un indirizzo dettato dal senatore Pompeo Molmenti.

Alla Camera, in principio di seduta, deputati delle diverse parti della Camera, compreso il rappresentante del gruppo socialista unitario on. Musatti, espressero la loro ammirazione devota all'illustre parlamentare. A questa manifestazione di omaggio si associarono l'on. Facta per il Governo e il Presidente della Camera on. De Nicola, il quale espresse l'augurio che Luigi Luzzatti abbia a continuare per lunghi anni ad onorare con la sua eloquenza la tribuna parlamentare e ad illustrare nel mondo con la sua meritata fama il nome d'Italia.

Nella sera, nel ristorante della Camera, ebbe luogo un banchetto in onore del festeggiato, coll'intervento di circa centocinquanta fra deputati e senatori appartenenti a tutti i partiti politici.

Un'altra bella manifestazione in onore all'onorevole Luzzatti è stata quella promossa dall'Associazione della Stampa Periodica Italiana, la quale indisse nella sua residenza di Piazza Colonna un ricevimento al quale intervennero quasi tutti i giornalisti romani e molte personalità, a cominciare dal sindaco di Roma, ed alcuni ministri e sottosegretari di Stato. Il Presidente dell'Associazione on. Barzilai, offrendo a Luigi Luzzatti una medaglia d'oro coniata per l'occasione, ebbe a dire che la medaglia, fatta di un metallo oggi raro, potrebbe rappresentare la «monetizzazione della riconoscenza» se la moneta non fosse troppo piccola cosa per un sentimento di tanto più grande.

Degna di rilievo anche la manifestazione, di carattere intimo, promossa in onore di Luigi Luzzatti dall'Associazione tra i veneti residenti in Roma, costituitasi di recente.



I deputati hanno offerto all'on. Luzzatti un banchetto di 150 coperti nel Ristorante di Montecitorio. Ecco una istantanea presa a mezzanotte dopo il banchetto nel salone dei Passi Perduti. Nel centro, l'on. Luzzatti; alla sua destra, l'on. Nitti; alla sinistra, l'on. Rava e l'on. Orlando.

I QUARESIMALISTI E LA DONNA.

Siamo nella settimana Santa: abbiamo innanzi a noi sette giorni — anzi cinque e mezzo, perchè il pomeriggio di sabato e la domenica pasquale rigurgitano di gaudio — cinque giorni e mezzo di supremo raccoglimento, di processo all'anima, di conclusione sulla morale prodigata abbondantemente dai quaresimalisti i quali, quest'anno, si sono dedicati sopratutto al tema della donna. Taluni predicatori hanno approfittato del fatto che sono trascorsi tre anni dall'armistizio per dire cose le quali sino alla Quaresima d'anno scorso sarebbero parse estremamente intempestive, perchè troppo fresche. Ma nel parlar di donne, i frati hanno dovuto riassumere certe caratteristiche del periodo bellico perchè fu tra il 1915 e il 1918 che le giovani, le belle, le spensierate iniziarono la china, intanto che le madri, le spose virtuose, le sorelle, le fidanzate dei combattenti assurgevano ad altezze eroiche.

Le cause del tracollo — se badiamo alla requisitoria quaresimalista — risiedettero nella separazione dei due sessi imposta dalla guerra, nella supervalutazione dell'uomo e nella svalutazione della donna. La maggioranza, il fiore spirituale e fisico degli uomini, lavorò ad imprimere per tre anni un nuovo assetto al mondo. Il primo gesto mascolino, appena scoppiate le ostilità, fu «Addio, mia bella, addio». E la donna si sentì sola. L'uomo vive per la guerra, per l'arte, per i commerci, per la politica; la donna non vive che per l'uomo. Toglietele l'amore e l'annullerete.

Poichè la guerra implicava un logoramento sensibile per numero e qualità negli uomini, le donne temettero, col ritorno della pace, di risultare in abbondante soprannumero. E il dopo-guerra si profilò alla loro immaginazione come una inevitabile restaurazione della poligamia. Primo indizio: molti gentiluomini approfittarono della guerra per liberarsi da vincoli che senza le ostilità si sarebbero spezzati solo con urla di scandalo. Tutti sanno che è più difficile lasciare che prendere una donna. Un attore celebre, sposando, mezz'ora prima di morire, una signora con la quale viveva da anni, disse: «Ti prendo perchè ti lascio».

La situazione 1915-1918, portò, insomma, la donna alla febbre di vivere l'ora fuggente; visto che il dopo guerra si prospettava tanto malsicuro, trionfò, allora, la psicologia del «Si salvi chi può». I cauti, onesti fidanzamenti di famiglia furono sostituiti da un'offensiva contro la galanteria discreta, sfumata, prudente. Il matrimonio divenne un mito. Furono più le separazioni che le unioni. Così crollò il delicato edifizio femminile di un tempo, fatto di convenzionalismi provinciali e di poesia vera, di rigide fedeltà e di castità calcolate. E sulle rovine si affermò il bolscevismo femminile rivelato anche agli affrettati osservatori dallo sfarzo della moda; accorciamenti di gonne, allungamenti di stivaletti, fioritura nei cappellini e nei cappelloni, vaporosità di veli, chiome ossigenate, rivelazione di forme.... Il lusso divenne il surrogato dell'amato assente e un espediente per la ricerca del successore. La donna si vestì eccentricamente per riempire la sua solitudine. Sotto il brillante involucro era del vuoto.

Numerosi fenomeni sbocciati in tempo di guerra sono sopravvissuti. Anche oggi la donna — eccettuate le oneste, si capisce — è la prima a fissare l'uomo, l'ultima a ritirare lo sguardo, tolto il quale ha spesso un sorriso d'indifferenza o d'ironia per smaltire e nascondere l'effetto d'una delusione. La conversazione fra giovani, anche appena presentati, è telegrafica: procede diritta allo scopo. E prudente riflettere prima di porgere la mano a una mano femminile: una stretta più prolungata e più vigorosa può venire interpretata dalla donna come un principio di compromissione.

Lo stile epistolare ha pure subito gli effetti rivoluzionari. È una esigenza inappagabile per la donna asserire: «Ti voglio tutto mio!», mentre è una superfluità per lei promettere «Sarò tutta tua!» È una minaccia spaventosa per lei promettere: «T'amerò per tutta la vita», mentre per essa non è un diritto chiedere: «Giurami che mi amerai in eterno». Tutto ciò, naturalmente, non è stato detto dai pulpiti durante l'attuale Quaresima; ma è stato mentalmente aggiunto, quale conferma, dagli ascoltatori, i quali pensavano, udendo il frate parlare di fragilità femminile, che la fragilità stessa appare evidente, per esempio, viaggiando. Prima della guerra, passando in treno o in automobile davanti ad una giovane donna si poteva ottenere un bacio lanciato sulla punta delle dita; passando in carrettino o in bicicletta si poteva ottenere da lei un sorriso; passando a piedi si poteva ottenere uno sguardo. Ora passando a piedi si può impostare una feconda dissertazione e transitando in veicolo ci si può fermare con la prospettiva che la sosta non risulti inutile. Non perchè la donna sia leggera, ma perchè temendo di sfiorire in solitudine — esistono quindici donne per ogni uomo — essa acciuffa qualunque occasione.

Prima del 1914 un signore che si trovava sul treno del Gottardo, appena lasciata la stazione di Airolo, scorse in un prato attiguo alla ferrovia una signora bellissima alla quale lanciò un bacio e dalla quale fu ricambiato. Il treno, poco dopo, per un grave guasto alla macchina, si fermò, e i viaggiatori dovettero trascorrere la notte ad Airolo. Il signore di cui narro le gesta si affrettò a rintracciare l'affascinante sconosciuta che lo accolse freddamente: — Ma il bacio che mi avete corrisposto che significava, signora?

— Una donna può fare una concessione quando chi la riceve non è in grado di chiedere di più.

Anno 1921: quella signora oggi direbbe: — Una donna può fare una concessione quando chi la riceve è in grado di chiedere di più. — Oggi l'esito d'un idilio dipende direttamente dal tempo che l'uomo può mettere a disposizione della donna. Una volta, viaggiando su un percorso di 600 chilometri, si poteva giungere con una signora fino alla promessa di scambiare cartoline con semplici saluti, ora — forse perchè il costo del biglietto è quadruplicato — si può scendere a metà percorso con la viaggiatrice perchè la velocità dei sentimenti supera quella dei treni i quali vanno a lignite e sono soggetti a paralisi comuniste. Per motivi di giustizia è doveroso ammettere che gli scioperi improvvisi hanno a loro volta contribuito a mettere a repentaglio la virtù femminile. Un signore e una signora, diretti lui a Roma e lei ad Ancona, si trovarono, una notte, bloccati a Pisa perchè i fascisti avevano rotto i vetri alla Camera del Lavoro. E i due finirono col farsi compagnia. Malgrado l'eccezionale fortuna, lui non nascose la sua indignazione contro i ferrovieri. E lei dovette frenarlo: — Abbia almeno riguardo per me: io sono la moglie d'un capotreno, membro del sindacato locale di....

Dalla cronaca nera dei giornali sono sensibilmente diminuiti — in confronto all'anteguerra — i suicidi per amore e i delitti per gelosia. Ora un uomo, quando è geloso, si limita a estirpare il naso o un orecchio alla sua bella. Chi uccide addirittura è invece la donna. Ma generalmente dopo la rivoluzione femminile, le coppie riunitesi dopo la guerra hanno capito che per andare d'accordo occorre molto sorvolare. Esiste fra lei e lui una zona di vita estranea, una parentesi durante la quale ognuno non aveva tenuto conto dell'altro. Si lasciarono intimi e piangenti e si sono ritrovati amici, sorridenti e filosofi.

Malignità.... Le signore si lamentano sulla scadenza della galanteria maschile. Certo non si rinnoverà più il caso di quella leggiadra signora la quale, nel 1913, viaggiando sola con quattro distinti giovani — sconosciuti — arrivata sotto una galleria e trovandosi lo scompartimento al buio — sempre galante lo Stato — fu da uno dei quattro baciata senza che essa riuscisse a capire, durante la prosecuzione del viaggio, chi fosse stato dei quattro il più intraprendente, tanto costoro apparivano corretti, irreprensibili. Quelli erano tempi!

Ora la situazione della donna è paragonabile a quella dell'Arabia, della Persia, della Cina, dell'Egitto, del Siam: paesi affascinanti, misteriosi, dal meraviglioso passato, capaci di attrarre ancora spiriti di avventura, ma senza importanza politica e totalmente subordinati alle grandi Potenze. È superfluo avvertire che le grandi Potenze sarebbero gli uomini. Tali, ripeto, i commenti e le amplificazioni degli ascoltatori. Naturalmente i quaresimalisti si sono tenuti sulle generali: l'ambiente e la loro stessa situazione non consentiva di più. Prima di pronunciare affermazioni scabrose, tenevano a escludere le presenti dall'imputazione e affermavano che accanto alle donne che vanno a ballare per procurarsi il marito o l'amico, esistono quelle che, essendo impiegate, pongono il dilemma al capo ufficio che le vuole licenziare: «Conservateci il posto o dateci marito». Le signore cesseranno di fare del lusso non appena s'accorgeranno che gli uomini ricercano in esse qualità spirituali che non si comprano dal profumiere o dal venditore di calze traforate. I matrimoni aumenteranno quando sarà risolto il problema delle abitazioni. I fidanzati non mancano; scarseggiano piuttosto gli appartamenti. In Inghilterra, è vero, le maritate che lavorarono negli anni di guerra e guadagnarono tendono ora a divorziare, lasciando supporre che il matrimonio sia una convenienza economica; in Italia i facili arricchiti hanno, è vero, noleggiato per alcuni mesi, fiorenti fanciulle, ma le due epidemie cominciano a diminuire per il rapido dissolversi dei gruzzoli rapidamente accumulati. Conclusione: i quaresimalisti, dopo un quadro pessimista, hanno prospettato possibilità ottimiste. Purchè la donna capisca una cosa: che per conservarsi bella, occorre sia brava. Non c'è luce esterna senza lume interiore. Le donne che si prodigano in mutevoli esperimenti invecchiano precocemente. Per difendere la giovinezza femminile ecco la ricetta — l'offro per niente —: amare più in profondità che in estensione.

OTELLO CAVARA.

NECROLOGIO.

— Crudelmente tragica la fine, immatura, del deputato socialista di Vicenza, ing. *Domenico Piccoli*. Nella notte dal 13 al 14 marzo il suo cadavere, miseramente ridotto a brani, è stato trovato da dei ferrovieri sotto la galleria ferroviaria di Pizzo di Calabria. Pare assolutamente escluso che si tratti di delitto politico o per rapina. Ritiensi che sia precipitato dal treno sul quale viaggiava verso Messina, dove aveva fondata anni sono una scuola industriale che gli stava molto a cuore. Era nato a Vicenza nel 1854. Era ingegnere industriale; fu negli stabilimenti dei Granili a Napoli. Viaggiò molto all'estero, fino in Australia. Ebbe per prima moglie una figlia dell'insigne giurista e statista P. S. Mancini, la quale lo lasciò padre di quattro figli. Passò poi a seconde nozze con una signora inglese. Era da anni tenace propagandista socialista, fu ripetutamente candidato politico, specie nella sua Vicenza, dove alla fine fu eletto nel 1919. Alla Camera si affermò presto per competenza nelle questioni tecniche economiche ed era presidente dell'ufficio del gruppo socialista. A Vicenza era assessore ai lavori pubblici. Una parola di viva condoglianza rivolgiamo al figlio suo, prof. Valentino, nostro collaboratore.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

PARENZO: LE FESTE PER L'ANNESSIONE DELLA VENEZIA GIULIA.



La rivista delle truppe lungo la « Riva 3 Novembre ».



Il vicecommissario generale comm. Crispo Moncada dà lettura del decreto d'annessione.



Allegoria patriottica rappresentata la sera della festa al Teatro Verdi.



Inalberamento del gonfalone, donato dal Municipio di Venezia, sulla torre della Serenissima.



Il sindaco dott. Polesini porge il saluto della città al comandante Portaluppi, che fu il primo araldo di redenzione.

TEATRI

Cronache. — LVI.

«Alì», dramma in 4 atti di Sem Benelli.

Debbo dire le lodi dell'opera, degli interpreti e.... del pubblico. Anche del pubblico, sì. E, vi parrà strano, comincio da queste.

Avevo assistito all'antiprova generale del dramma che seguava il ritorno di Sem Benelli dopo sei anni di silenzio al teatro — sei anni durante i quali egli ha combattute ben altre battaglie di quelle dell'arte — e n'ero uscito turbato. Commosso e turbato. Commosso dalla elevatezza dell'opera, dal soffio di alta poesia che ne emana, dalla bellezza della prosa che per tre ore aveva deliziato i miei orecchi ognor più tesi ed intenti verso le bocche degli interpreti; turbato dalla indeterminatezza, dalla imprecisione dei contorni nel disegno che avevo veduto a poco a poco formarsi su la scena, da una specie di contrasto tra i fatti e le parole, di non perfetta affinità tra il carattere delle persone postemi dinanzi — il protagonista anzitutti — e i pensieri espressi e le idee enunciate. Io mi dicevo: Non tutto ho capito; e non so se dell'altro e tutto capirò ad una seconda audizione. Che avverrà dinanzi a una folla densa e varia, nella quale la gran maggioranza non è, non credo che sia, non mi pare possa essere più intelligente di me, dotata di uno spirito di comprensione più pronto e più agile del mio, e, soprattutto, ascoltatrice di me più attenta e più devota? Che avverrà? Se l'insofferenza, peggio, se la stanchezza così facile a manifestarsi in una folla che non tutto e d'un sùbito afferra generasse l'irrequietudine, e di questa l'opposizione che mai non manca ad una prima rappresentazione d'autore illustre sapesse approfittare per far volgere a male le sorti dell'opera, quale ignominia quale ludibrio saremmo poi dolorosamente costretti a registrare? Perchè *Alì* può piacere più o meno ad uno spettatore teatrale — (non ci sarà lettore del libro, quando il dramma uscirà stampato, che non se ne estasii) — poi che il teatro può essere inteso in tanti modi; e i critici potranno trovare in *Alì* quale opera teatrale quanti più gravi difetti vorranno; e varie, forse, saranno le sue sorti sulle innumerevoli scene d'Italia, a seconda degli interpreti e dei pubblici; ma fischiar questo dramma, ma seppellirlo tra gli improperi e lo scherno come sovente avviene anche nelle sale più educate e più chiuse e nel miglior modo popolate, sarebbe un delitto. E titubavo, e temevo.



Tullio Carminati nella parte di *Luca.*



(Fot. cav. Gigi Bassani.)

Alda Borelli nella parte di *Marta.*

Ebbene, quella di ieri è stata una bella e confortante serata. Se molte, come questa, o più di una a meno larghi intervalli, ne avessimo nelleplatee italiane, ci sarebbe da sperare in una rapida elevazione dei pubblici, elevazione d'animo e d'intelletto, e tanto bene ne verrebbe all'arte: poichè la elevazione del pubblico inciterebbe forse gli artefici; e i poeti prima, a tavolino, gli interpreti poi, su la scena, vorrebbero e dovrebbero rendersi degni delle folle a cui offerissero l'opera loro. — Il pubblico che ascoltò *Alì* fu calmo, attento, dignitoso. Gli applausi non furono dati da tutti, e si comprende: ottocento persone erano in teatro (ventottomila lire di incasso, pensate!), e non era da sperare che ottocento persone capissero tutte, dirò meglio, penetrassero nel profondo di questo dramma così vasto e così fondo; ma nessuno rimase indifferente e nessuno osò opporsi agli applausi della gran maggioranza. Non ci furono contrasti; chè non si può far l'onore di chiamarlo contrasto ad una ingiuria volgare lanciata a freddo, nel silenzio e senza provocazione, da qualche comunista appollaiato in galleria, ingiuria che, per giusta reazione, provocò una ovazione al Benelli. E con grande gioia noi vedemmo molte volte dopo il terzo atto e alla fine — prima egli non volle — il Benelli trascinato alla ribalta, e ammirammo la sua bella testa china d'emozione e ci commovemmo osservando i suoi occhi fatti rossi da lagrime rattenute. — E non capisca — poco importa — chi di queste battaglie non ne ha combattute.

Più difficile mi sarà il dire dell'opera. Non farò che tentare.

Sem Benelli ha voluto rappresentare il tormento, il dramma, la tragedia della spiritualità e del misticismo nella vita. Egli ha posto sulla scena una creatura delicata, estremamente sensibile, che, per sua meditazione e per l'urto che riceve dalla vita, si ammala di quel male che i filosofi chiamano la Malattia dell'Assoluto: un assoluto imprecisabile, come quello che è riposto fuori dei nostri sensi e forse fuori delle nostre possibilità umane; un assoluto che ha però un fondamento manifesto e che forma tutta la sostanza morale di questo dramma: cioè, l'uomo non è da guardarsi come il bruto irresponsabile e irragionevole così che ogni regola e ogni legge per lui debbano avere norme di gregge, di armento; ma deve considerarsi come un miracolo di bellezza, di armonìa, di smania divina verso una purità sempre maggiore: la luce e l'intelligenza del mondo. Con questi principii si deve pensare a comporre gli ordinamenti morali e sociali dell'uomo.

Il Benelli, con un violento richiamo che turba, che talora ha dell'incomprensibile, vuol richiamarci a riflettere sulla missione dell'uomo, che non è di gaudio pesante nè di odio livido; ma è di amore, di intelligenza, di elevazione perpetua. Egli ci pone dinanzi Luca, il protagonista del suo dramma, già come macchiato di un peccato originale, un peccato non suo ma che turba la sua infanzia e la sua giovinezza: la colpa della madre che, presa dall'amore, dall'*ombra* — come egli più volte ripete — lasciò la famiglia per un suo bene, che a lui pare un male e che a lei sembra consolazione e giustizia. Prima ancóra che i suoi sensi accennassero a vivere la vita violenta degli uomini, Luca si legò in matrimonio con una creatura fragile e sensibile, con la quale compose un mistico accordo di riflessione e di turbamento. Egli ha vissuto in questo periodo come chi sente di essere nato per una missione eletta; ma non sapeva ancóra precisare il suo cómpito, e quasi tremava per il suo domani. — Ed ecco che la compagna della sua mistica giovinezza muore, lasciandogli un figlio ammalato del male che la fa morire. — Le contraddizioni della morte, il tradimento fatto dal caso alla sua fede, la contemplazione di tanti inutili sforzi umani, fanno concepire a quest'uomo tormentoso la sua verità. Egli afferma e sostiene che il male è in noi: che l'attaccamento alla materia è la fonte del nostro dolore: che soltanto ciò che è elevazione, che è accordo quasi religioso con l'armonia pura dell'universo è fonte di consolazione.

— Bisogna uccidere l'uomo! Deve tornare l'angelo sulla terra! — egli afferma e ripete. E su questi fondamenti ideali egli rivolge l'anima e la mente a tutte le attività umane, a tutte le creature, ed animato da un ardore quasi apostolico vuol recare la sua parola a tutti perchè ognuno scopra «il suo paradiso». Dapprima scrive un'opera, poi scende fra gli uomini, nell'intimo dei quali egli è convinto si trovino i segni della divinità. E parla, ed agisce. Molti si radunano intorno a lui. Si parla di lui. Vien considerato un maestro. Egli apre una scuola libera a tutti per divulgare la verità.

Ma ecco che nel pieno della sua maturità egli incontra una donna, una donna del peccato, «coperta d'ombra», la quale si accende di lui, è presa da un'adorazione per lui. — Egli vede in lei solamente la colpa; quasi irragionevolmente la donna gli apparisce fonte di perdizione. Vorrebbe fuggirla. Ma la natura — l'ombra — che opera anche in lui, gli pone addosso la febbre del senso contro la quale egli combatte accanitamente, non riuscendo così a scorgere in quella creatura la parte spirituale, la parte che è pure in accordo con quella armonia universale che tanto lo esalta. Il male, il timore del male deforma il senso del suo turbamento, ed egli si ostina unicamente a combattere il suo desiderio, il suo istinto, la bestia che è sorta in lui. — Ma la donna, col racconto del suo caso, della sua vita, con il grido che ella leva contro la brutalità umana della quale è rimasta vittima — ella fu oscenamente violata da un maschio volgare — commuove l'anima di Luca, non però tanto da fargli comprendere il mistero di quella creatura anelante a salire proprio lassù dove egli mira, ma abbastanza per offrire a lui, agitato dal desiderio, tradito dal suo male, la scusa per aver quella donna che gli pare un gorgo pauroso e meraviglioso. — Si legano e si amano di un amor diverso, opposto quasi: egli amandola sente e crede di discendere; ella di salire; egli le dà il suo sangue ammalato, come una liberazione; ella gli dà l'anima, e prende consolazione; a lui si mozzano le ali; a lei spuntano e crescono.

Ecco il contrasto. Ecco la vita: ecco l'agguato.

Naturalmente, Luca è in breve ripreso dal suo tormento, un tormento accresciuto dal sentirsi chiuso in una contraddizione. Il suo sogno gli apparisce come una mèta da lui tradita, e soffre, ed anela a liberarsi da quello che gli sembra diventato un supplizio, un tradimento infame. — L'improvvisa morte del bambino datogli dalla sua prima compagna, insieme col dolore più straziante gli dà la forza per ribellarsi; e, con un colpo delle sue ali già mozzate, si libera. Va a rifugiarsi presso la madre che, dall'eremo lontano dov'ella vive, lo invoca. — Ma oramai egli è malato di esasperazione: l' «assoluto» ritornato in lui nel travaglio dello spirito, l'ha reso quasi folle. È diventato il tiranno della sua purità, della sua idea. Nella madre che gli parla il linguaggio dell'umanità ingannata dal pregiudizio, che si confessa a lui piangendo, egli non vede che l'ostinazione nella colpa; e condanna.

Finalmente Marta, la donna che lo ama, che ha fede ancóra nell'amore, perchè l'amore per lei è fatto di bontà e di sacrificio, lo raggiunge nella casa materna. Luca è scosso: è ripreso dal suo fanatismo, e confessa come non vedesse in lei altro che lo strumento del suo corpo bello ma umiliante. La donna ascolta la narrazione dell'inganno come se vedesse tutto crollare intorno a sè; e vuol saper tutto, tutto. Poi lo lascerà. Se non avrà la forza di resistere si ucciderà. Ella non può più umiliarsi. Ma quando ascolta, dopo la storia del loro inganno, anche la maledizione di quella colpa che per lei fu tutto l'amore, ella, seguendo un impulso irresistibile, spontaneo, istintivo, uccide quell'uomo che le aveva fatto toccare con un inganno il culmine della felicità e di súbito la precipitava nella desolazione. Luca è colpito a morte; ma nella morte sente ed accetta il suo necessario martirio. L'anima sua inflessibilmente rivolta al suo sogno non si piega; ma impara morendo la dolcezza del perdono, ed accusandosi dinanzi agli accorsi come l'uccisore di sè stesso, trasmigra, amando e perdonando, verso il regno che placherà la sua ansia indefinibile di bene.

❦

Non so se ho saputo raccontare, o per dir meglio riassumere, nel poco spazio del quale dispongo (e l'esame di opere come questa richiederebbe di molte pagine) il dramma benelliano. Quest'obbligo da cui si credono avvinti i critici e i cronisti teatrali, di raccontare i drammi e le commedie che vanno alle ribalte, è uno dei guai peggiori riserbati agli autori. Ma Sem Benelli vorrà riconoscere che *Ali* non è facile da raccontare; e ai miei lettori dirò che l'opera è ben degna dell'autore di *Tignola* e di *La Cena delle beffe*, pur essendo tutt'altra cosa, e segna per il Benelli un così nobile ritorno al teatro da essere festosamente salutato come l'inizio di un'êra novella nell'attività del poeta.

Il dramma fu squisitamente interpretato da Alda Borelli, da Tullio Carminati e dai loro compagni. *Luca* è una di quelle parti che nel gergo del palco scenico si chiamano «partoni» e impaurirebbe attori più esperti e più adusati che il giovane Carminati non sia. Credo che lo stesso Zacconi non l'affronterebbe senza preoccupazioni e senza orgasmo. Ebbene, egli la disse da attore provetto non solo, ma da uomo intelligente e da artista: e seppe, persino, evitare il pericolo grave di apparir monotono in una parte che non può essere molto varia di toni. Un lungo e caldo applauso lo salutò dopo il suo lungo discorso del second'atto e fu particolarmente festeggiato ad ogni calar di velario. — Alda Borelli, che molti reputano ormai la migliore delle primattrici che oggi conti la scena italiana, ha dato nella dolorosa parte di *Marta* una nuova prova del suo talento, del suo buon gusto, della sua aristocrazia. Oh, quanto ci sarebbe da «strafare» in questa parte, e com'ella, invece, fu contegnosa e delicata, eppure efficace ed espressiva!... Vadano, vadano le giovani e le giovanissime, quando lo possono, a vedere e ad ascoltare Alda Borelli; ed imparino. — E assai bene recitarono gli altri: le signore Zoli e Vitta, il Bosisio, il Piamonti, il Leonelli. — Nè debbo tacere dell'arredo scenico. Con questa Compagnia vediamo delle stanze, dei salotti, dei mobili come sono nella realtà. Agli scenografi ridicolmente fantasiosi furono sostituiti dei sagaci tappezzieri; e agli scenografi, per «gli interni», fu riserbata la parte di modesti imbianchini. Così dev'essere. Gli è che Tullio Carminati, ora direttore e inscenatore, è stato or fa qualche anno ad una buona scuola. Una scuola ch'io ricordo con un po' di mestizia ma senza rimpianto.

15 marzo. *Emmepì.*

L'OCCUPAZIONE ANGLO-FR

(Fot. A. Fran



La bandiera del reggimento d'occupazione francese a Düsseldrof.



La sede del comando d



I grandi magazzini Tietz di Düsseldorf.



Compagnia di ciclisti



Tanks britanniche a Düsseldorf.



Il porto di Du

In seguito al rifiuto della Germania di ottemperare alle decisioni concretate dagli Alleati in materi
ferenza di Londra nella seduta del 7 marzo decise di applicare le sanzioni stipulate nel Trattato

ANCO-BELGA OLTRE RENO.

e Mathaus.)



generale Desgoutte a Düsseldorf.



Mitragliatrici francesi alla stazione di Düsseldorf.



ncesi a Düsseldorf.



Cavalleria inglese a Düsseldorf.



urg-Ruhrort.



La cavalleria belga occupa Duisburg.

di riparazioni, e respinte le controproposte inaccettabili del ministro tedesco von Simons, la Con-
i Versailles occupando con truppe anglo-franco-belghe le città di Düsseldorf, Duisburg e Ruhrort.

CONVERSAZIONI ROMANE

Al Concistoro. — Il Papa pessimista. Qualche soprannome di dama.

Roma, marzo.

In frac, di quaresima, alle nove di mattina: non si torna da un veglione, si va invece ad assistere ad uno spettacolo in Vaticano.

Oggi che il prevalere della democrazia ha eliminato ogni pompa dalle cerimonie pubbliche, bisogna varcare le Porte di Bronzo se si vuol ancora vedere qualche bella funzione, sapientemente composta e svolta. Ma forse gli italiani ne hanno completamente perso il gusto e il desiderio, perchè erano rari tra la folla di stranieri che ha seguito le cerimonie dell'ultimo Concistoro. Americani e tedeschi predominavano, in quanto erano un arcivescovo degli Stati Uniti e due arcivescovi di Germania che pigliavano il cappello cardinalizio. Ma ho sospetto che più che un nazionalismo religioso li movesse una curiosità di spettatori avidi di pompe e cerimonie.

La Sala Regia, in cima alla scala del Bernini, provvedeva un mirabile sfondo alla magnificenza della scena. Sotto l'alta vôlta a stucchi bianchi e oro, le pareti affrescate hanno un tono di colore sommesso che dava risalto allo splendore dei costumi. Ce n'erano d'ogni foggia: le guardie svizzere, striate di giallo, azzurro e rosso, col morione piumato e l'alabarda scintillante; i loro ufficiali in velluto cremisi; i camerieri segreti, nell'antico costume nero di corte dei cavalieri spagnoli, col collo bianco a cinque ranghi di frilli, sulle spalle le catene d'oro dell'insegna e al fianco lo spadino; le guardie nobili in tunica nera e calzoni di pelle bianca, coll'elmo dalla cimiera dorata; vesti paonazze di monsignori, tonache bianche e marroni di monaci; abiti da sera e sparati bianchi degli invitati, mantiglie di merletto sui costumi neri delle signore. Alcuni degli spettatori recavano alla scena una così ricca e pittoresca nota da sembrare anch'essi partecipanti all'azione: talune uniformi del corpo diplomatico sono tanto decorate di alamari e palme auree che apparivano composte per quella cerimonia fastosa: e le tuniche rosse, crociate d'oro, dei Cavalieri di Malta, e i manti bianchi sulle uniformi nivee dai risvolti neri dei Cavalieri del Santo Sepolcro ponevano luci e bagliori nel quadro.

Ma quest'era solo la cornice. La Sala Regia vien divisa da una barriera in due parti: la prima occupata dagli spettatori e l'altra nella quale propriamente si svolge il Concistoro. Questa è chiusa, nella parete di fondo, dal trono pontificio, sotto un vastissimo baldacchino istoriato d'immagini sacre. Poichè è quaresima, stagione di lutto simbolico per la Chiesa, la nota dominante della celebrazione è una sinfonia di colori violacei. Eliotropio è la tinta della seta che copre il seggio che attende il Pontefice: e di paonazzo vestiranno tutti i principi della chiesa per cui è preparato uno spazio conchiuso dinanzi al trono papale. Di lontano un lento squillo di trombe annuncia l'accostarsi del corteo, dalla Cappella Sistina. Entrano prima i cardinali del Sacro Collegio in mantellette d'ermellino, accompagnati dai propri assistenti, pure in tonache viola: traverso due ranghi di guardie pontificie, che tengono aperto il passaggio tra il pubblico, si dirigono al Concistoro e l'ultimo non è ancora assiso che, preceduto dalla corte e dai cerimonieri traverso l'altissima porta della cappella compare, sollevata sulle spalle di dodici portatori, Benedetto, mitrato d'oro a ammantato di lilla, seduto sulla sedia gestatoria, fiancheggiato dai flabelli. Le voci chiare dei Cantori della Sistina accompagnano col canto del *Tu es Petrus* il suo progresso, alto sulla folla, che il Papa benedice.

Benedetto ha un volto intento, di un pallore che si accentua dal contrasto colle labbra vivide e cogli occhi scurissimi, dietro le lenti. Anche i capelli sono neri, per cui nonostante l'impressione di fragilità delicata che si diffonde dalla sua figura, pare straordinariamente giovane — per un Papa. Ha uno sguardo penetrante, acuto e un'espressione di tristezza leopardiana, che in certi momenti si direbbe, per l'atteggiarsi della bocca, quasi ironica, Dio mi perdoni, ma vien fatto di pensare che sia un Papa pessimista.

Quando il sacro palanchino è deposto ai piedi del trono e Benedetto dalla sedia gestatoria è passato al seggio sotto il baldacchino e ci fronteggia tutti, i cardinali muovono alla genuflessione: ad uno ad uno, in processione, taluni aitanti, altri cadenti, tutto il Sacro Collegio sfila dinanzi al maggior vescovo, vescovo di Roma, e s'umilia. Tutta la formidabile forza della Chiesa di Roma è in questo cerimoniale: organizzazione unica, stretta da una disciplina ferrea, in una gerarchia sapientemente ordinata, appetto alla quale la gerarchia, la disciplina e l'organizzazione militare degli eserciti più famosi del mondo, appaiono una povera cosa.

Ieri stesso, rivolgendo una allocuzione ai nuovi cardinali, il Papa ha celebrato questa mirabile coesione della Chiesa di Roma. Ha detto, in sostanza, che se le nomine dei nuovi cardinali lusingavano i paesi dove erano nati, tanto meglio; ma che nel presceglierli alla nuova dignità la Chiesa s'è preoccupata esclusivamente del proprio interesse. E che una volta cardinali, cioè preti della diocesi romana, s'hanno da ricordare principalmente di questa loro nuova qualità e meno dei luoghi dove nacquero o dove esercitano ministerio. La Chiesa è universale e non nazionale. Insomma, un' *internazionale* nera. Ci doveva essere bisogno di questo ammonimento, perchè quel buon diavolo dell'arcivescovo di Filadelfia, monsignor Dougherty, s'andava sbracciando a dichiarare che la sua nomina era essenzialmente un omaggio agli Stati Uniti più che un tributo ai suoi poveri meriti: e quanto all'arcivescovo di Monaco, monsignor Faulhaber, — uno dei due nuovi cardinali tedeschi — aveva approfittato del Concistoro per un discorsetto di sapore nazionalista, nel quale aveva ricordato le tristi condizioni delle popolazioni tedesche e gli aiuti generosi mandati per quelle ai vescovi di Germania dai vescovi americani, « ciò che aveva creato fra i due popoli un ponte di carità fraterna ».

Ponte che l'aveva autorizzato ad arrischiare un bisticcio sulla etimologia greca del nome di Filadelfia: che significa appunto amore fraterno. E avanti di questo passo sul « flirt » cristiano fra la Germania e l'America, senza contare l'invocazione che in queste ore dolorose l'amore fraterno (evidentemente verso la Germania) abbia ad affermarsi vigorosamente. Ciò che fa dubitare che nemmeno il cappello cardinalizio del Principe della Chiesa serva sempre a far scomparire l'elmo a chiodo del patriota tedesco.

Il concistoro pubblico è la sede nella quale gli avvocati concistoriali introducono la causa di qualche nuovo santo o beato. Dinanzi al Sommo Pontefice una commissione di legali laici frammisti a religiosi svolge in latino i buoni titoli del loro candidato. Ma poichè codeste letture riescono quasi inaudibili pel resto del collegio, ch'è alle spalle dei patrocinanti, e sembrano essere seguite con una moderata attenzione dai cardinali, è da sperare che vengano ripetute e meglio approfondite in altra sede: e che qui in Concistoro la comparsa dei legali, nei loro roboni neri, costituisca soltanto una formalità, destinata a riempire le pause stanche della cerimonia d'investitura dei nuovi cardinali.

È infatti mentre gli avvocati concistoriali perorano che una delegazione del Sacro Collegio va a cercare i nuovi colleghi che orano nella Cappella Sistina. Sono accolti come fratelli: colla cerimonia dell'abbraccio. Genuflessi prima dinanzi al Santo Padre, al quale baciano piede e mano, sono quindi stretti dal Papa in un amplesso e ricevono un bacio su entrambe le gote. Poi l'abbraccio viene scambiato con ognuno dei cardinali presenti, dinanzi ai seggi dei quali vanno, questuanti d'affetto, i nuovi eletti. È forse l'episodio più umano e commovente dell'intera cerimonia questo abbraccio di vecchi: sotto il fasto delle ampie cappe seriche e il rigonfio delle pellegrine di pellicce, esili figure ceree, canute e tremolanti si levano ad offrire e ricevere la stretta fraterna dei più giovani colleghi: e le braccia esili s'indugiano nell'atto mentre le labbra mormorano parole affettuose di incoraggiamento, di conforto e di rallegramento. I nuovi cardinali tedeschi, nature più sentimentali, sembrano dominati da una profonda emozione: sono pallidi ed hanno lo sguardo estatico. Più pratico e *matter-of-fact*, l'americano tira via ad abbracciare e baciare come se lavorasse a cottimo.

Altra comparsa di legali concistoriali, altra difesa di un candidato-santo: e finalmente siamo all'imposizione del cappello. Quello che Benedetto posa sulla testa dei tre nuovi cardinali genuflessi, successivamente, è simbolico e non si indossa: il « galero » è semplicemente un piatto disco di feltro porpora, lievemente concavo al centro. Sul galero il Papa pone aperta la sua destra mentre legge dal libro del cerimoniale la formula rituale, con voce scandita un poco nasale. Poi benedice i cardinali e noi tutti: e riascende la sedia gestatoria. I flabelli si agitano, il palanchino sacro si solleva e sulla folla genuflessa passa, ingigantita dalla suggestione, la figura pallida, mitrata d'oro, ammantata di viola chiaro, che con un bianco braccio esteso segna croci nell'aria.

❦

Ha un soprannome il Papa? Forse è il solo, a Roma, che ne sia salvo. È probabile che, per questo, debba essere molto invidiato dalle buone dame della aristocrazia le quali sono afflitte dall'irrispettosa abitudine che prevale di affibbiare nomignoli alla minima provocazione. Chi li trova, chi li mette in giro? Parecchi hanno una stessa fonte che si appalesa dallo stesso gusto acre che rivela l'autore nel comporli. Dopo tutto è anche questa una forma di letteratura: c'è chi compone una ponderosa biografia di personaggio defunto, in 400 pagine; e c'è chi definisce con una parola sola e mordace, una persona viva. Il soprannome perchè viva e circoli e abbia successo deve avere delle qualità intrinseche come ogni opera d'arte vitale: deve essere definitivo come una sentenza passata in giudicato, deve rassomigliare come un ritratto non ritoccato: non deve lasciar dubbi sulla identità del soggetto. In altre parole un buon soprannome ha da essere una stenografia del carattere.

Non si può negare che taluni dei soprannomi che circolano nei salotti romani siano felicemente trovati ed abbiano il valore di una feroce caricatura. In un certo senso sostituiscono la caricatura: nel caso delle signore che le matite dei disegnatori umoristi generalmente rispettano. La lingua dei maldicenti è meno galante: e sembra che si accanisca specialmente contro talune delle dame più in vista (sovente perchè si mettono troppo in mostra.) Taluni dei soprannomi prendono origine dai caratteri fisici del soggetto: come quello che da una vaga rassomiglianza battezza « Nouma Hava » la suocera di una nota personalità della finanza: o l'altro che definisce « Ossario del Fante » l'asciutta figura di una che fu molto ammirata. Ma i maestri del soprannome pregiano meno questo ricorrere ai tratti fisici: in quanto rappresenta l'abici dell'arte. « Brocken Doll », applicato ad una minuta melanconica creatura, già significa un progresso perchè involve, nel ricordo d'una celebre melodia inglese, anche un giudizio psicologico. « Notre Dame du grand Hôtel » è anche meglio, nel suo bisticcio irreligioso.

Ma i perfetti esempi di maldicenza concentrata sono altri: « la resistenza al Piave » è un gioiello, e dice tutta la risoluta, tenace volontà di resistere all'oltraggio del tempo, se non a quelli degli uomini, di una creatura della vecchia guardia. E le reminiscenze di guerra hanno suggerito un altro soprannome celebre: « Caporetto » per definire colei che fu bellissima. I peggio nomignoli (per cattiveria) prendono di mira una stessa dama sfortunata, attorno alla quale molti adolescenti convengono volontieri, onde i maledici trovano motivo a malignità: « la Nave Scuola » è ben crudele di sottintesi. Ma anche più feroce è l'altro soprannome: « La Spagnuola ». Perchè? Qual'è la caratteristica della influenza? Ch'è epidemica: e chi non l'ha avuta, l'avrà.

Petronio.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

GLI OCCHI DI EULALIA

novella di ANGIOLO SILVIO NOVARO.

Il concorso per un monumento ai Vicentini caduti in guerra da erigersi sul Piazzale della Vittoria a Monte Berico, sopra Vicenza.





Il bozzetto vincitore « Palladio » dell'architetto Possamai di Treviso.

Il vincitore di questo concorso è l'architetto Possamai di Treviso. La giuria, composta di Ludovico Pogliaghi, presidente, dell'architetto E. Collamarini, Ugo Ojetti e dello scultore E. Rubino, designandolo al Comitato come quello che nella patria del Palladio ha dato al difficile problema, con quel fascio di quattro colonne, « una soluzione tipicamente classica, italiana, monumentale e trionfale », e adatta al luogo dove il monumento deve sorgere, muove però parecchie critiche al bozzetto del Possamai « all'architrave troppo alto e troppo adorno su cui l'autore ha alzato un'ara festonata, anch'essa troppo alta.... all'eccesso di ornamenti e d'intagli che s'insinua persino tra una colonna e l'altra turbando il chiaroscuro dei quattro fusti lisci..., eccesso anche più grave nel basamento dove i quattro gruppi dovranno essere ridotti a due e dove il passaggio dal basamento quadrato alle colonne è tutto da ristudiare ». Nella relazione perciò si propone che il vincitore del concorso, prima di ricevere l'incarico di eseguire il monumento, presenti al Comitato un bozzetto così corretto e i bozzetti delle due statue o gruppi da collocare contro il dado di base.

Due premi, uno di lire 4000, è stato attribuito al bozzetto « Alpi » dello scultore Luppi; e uno di 2000 al bozzetto « Olocausto » dello scultore Drei.



« Alpi », scultore E. Luppi, di Roma.
1.° premio (L. 4000).



« Olacausto », scultore E. Drei, di Roma.
2.° premio (L. 2000).



Un altro buon bozzetto: « Spiga ».



Spalato: Veduta generale del palazzo di Diocleziano. (Da una stampa del sec. xviii.)

LETTERE DALLA DALMAZIA.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

III.

L'agonia italiana di Spalato.

Spalato, febbraio.

Volevo fare in auto la strada da Sebenico a Spalato; perchè mi interessava seguire il percorso della via di terra, e anche perchè sul mare batteva rabbiosamente una *bora* grossa e molesta. Ma niente. Non ci fu verso. Circa al suo mezzo, quel percorso è tagliato dal confine del Patto di Londra che è poi la linea d'armistizio: di qua soldati italiani, di là soldati jugoslavi. Siamo amici, si sa, l'hanno affermato, scritto e bollato a Rapallo, ratificato a Roma e a Belgrado; ma per terra non si passa.

Ho dovuto rassegnarmi e prendere imbarco su un piccolo vapore, il *Nada*, che ho saputo poi essere il vecchio *yacht* «Tartarin» su cui Edoardo Scarfoglio, gran signore del giornalismo italiano, compiva un tempo con Gabriele d'Annunzio le sue crociere mediterranee.

Ho provato dunque gli scherzi del vento di «maestro» contro le grame difese del piccolo scafo; ma ci ho guadagnato imparando quale sia l'efficienza difensiva del porto di Sebenico e quale quindi il suo valore strategico rispetto al medio Adriatico. Infatti, per uscire dal porto al mare, dopo esser passati dentro la bocca del porto larga forse duecento metri e davanti al forte di San Nicolò



Palazzo comunale di Spalato.

che domina da un lato lo stretto passo esercitandovi il controllo più proibitivo e assoluto, ne abbiamo ancora avuto un'ora buona fra bordeggi e virate e zig-zag, prima di toglierci da quell'intrico.

Il che vuol dire che in nessun ancoraggio una flotta può stare più sicuramentè al riparo; e di conseguenza, che da nessun punto della costa dalmata si può svolgere una più efficace azione offensiva.

Qui si capisce bene, adunque, perchè l'onorevole Sonnino avesse compreso Sebenico nel Patto di Londra; e quindi altrettanto bene, perchè i jugoslavi siano stati di parere contrario.

❦

Ed eccoci nel canale di Spalato.

Soffia ancora veemente la *bora*, ma il mare, tenuto in rispetto dalle isole di Solfa, Brazza e Lesina, è meno cattivo.

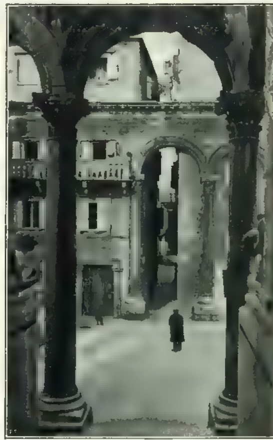
La città ci appare d'un tratto con la sua fila di bianchi palazzi e le cuspidi dei molteplici campanili dietro la riva lunata; davanti, nello specchio del ben difeso porto che la tempesta esterna non riesce ad agitare ma solo increspa lievemente, stanno molti navigli all'ancoraggio. Fra questi, presso l'estremo del molo, riconosco subito sotto la bandiera italiana il nostro stazionario, la regia nave *Puglia*, la torpediniera *Canopo*, e due *mas*. Più lontano sono due grossi e grigi cacciatorpediniere americani, e presso ad essi due vapori che battono bandiera francese appena giunti dalla base di Cattaro con relativi carichi dei famosi russi di Wrangel.



Il Duomo.



Porta Aurea.



Ingresso al Duomo.


Francesco Rismondo.


Bajamonti.


Riccardo Vucassovich.


Ercolano Salvi.

I martiri italiani di Spalato.

Sbarchiamo. La riva è affollata di facchini che si disputano le nostre valigie offrendosi con caratteristiche apostrofi del più puro dialetto veneto. Dietro sono numerosi soldati serbi. I doganieri allo scarico, la polizia ai passaporti, esercitano il controllo più rigoroso.

Appena usciti da quelle grinfe, ci concediamo un legittimo risarcimento correndo subito ad estasiarci davanti ai solenni resti marmorei del monumentale palazzo di Diocleziano.

Ma non c'è bisogno di andar molto lontano. Sulla riva stessa corre parallelo un alto profilo di marmi anneriti dal tempo; e sotto a questo profilo, tra i rilievi ancora potenti di archi e di colonne ciclopiche costituenti l'antica ossatura dell'enorme edificio, nuovi muri innestati, nuove sagome sovrapposte, cento case e casette addossate alla parete del colosso, innestate nel suo fianco poderoso.

E lo stesso è di ogni fianco, e lo stesso è nell'interno: Spalato, una città dentro a un palazzo.

Bastano i termini di questa enunciazione per mettere di fronte il passato e il presente e quindi esprimere il grandioso contrasto che ne deriva.

Mai, nemmeno a Roma, avevo visto impronte nostre di più solenne eloquenza!

Però, pagato così il doveroso tributo alla conoscenza della maggiore documentazione dell'antica nostra civiltà in Dalmazia, non ho avuto che da guardarmi intorno per saltare a piè pari i sedici secoli, dall'epoca del grande imperatore a questo anno di grazia. Anzi, dovetti guardarmi attorno perchè avevo sentito un discreto contatto sulla mia spalla. Era un « cicerone » che così mi toglieva dalla contemplazione e insieme mi rivolgeva delle parole in un non comprensibile idioma.

Fu tale lo sguardo di dispetto e sorpresa con che lo investii, ch'egli cambiò subito discorso; ossia lo voltò in italiano.

Poi mi spiegò. Una volta, sino a due anni addietro, la lingua ufficiale era l'italiano. Ma finita la guerra e iniziatasi quindi l'occupazione jugoslava, fu imposta ufficialmente la lingua serba dal più alto al funzionario più umile. Già: anche la « guida » dei monumenti è un funzionario. Esercita una funzione illustrativa della storia, la quale, si dice, è maestra della vita. Invece, per i jugoslavi almeno, è la vita maestra della storia, ossia sono le sue contingenze passeggere che determinano le valutazioni e le interpretazioni storiche. Se io lo avessi lasciato continuare, chi sa quale versione delle gesta diocleziane mi avrebbe propinato in serbo quel « cicerone » che poi seppi essere un *nonzolo* (sagrestano) del Duomo spalatino.


Una sfinge nel peristilio del palazzo di Diocleziano.

Del resto, questo fatto della imposizione linguistica — instaurato in nostro odio dai serbi i quali vogliono bandita assolutamente da Spalato la lingua italiana — mi veniva poco dopo confermato da un connazionale, un avvocato che incontrai al *Circolo di lettura* degli italiani. Veniva dal Tribunale e, aveva ancora con sè la cartella contenente gli atti giudiziari d'una causa in corso da parecchi anni. Un atto del 1916 era steso completamente in italiano; un altro del 1919, metà in italiano e metà in croato; l'ultimo, di un mese addietro, tutto in croato.

Nemmeno le scritte dei negozi, i nomi delle ditte, sono sopportati in lingua italiana, dalla civile tolleranza di questi nostri novissimi amici. Sulle insegne delle ditte italiane son state fatte delle gran croci nere che ne nascondono completamente i caratteri. E il rispetto ai diritti delle minoranze! Poichè i nostri connazionali non sono che ottomila, e i croati quattordicimila, il nucleo italiano, in cui è sempre stato rappresentato quanto di meglio aveva Spalato per intelligenza e per censo, per superiorità nei commerci e nelle industrie, ora che comanda Belgrado, deve rassegnarsi, deve annullarsi, deve sparire.

In una sala del Circolo, vedo ancora dei segni d'onore, le impronte vandaliche d'una dimostrazione croata contro gli italiani. Dalla piazza sottostante, la ciurmaglia furibonda diresse una fitta sassaiuola contro la sala di lettura, spezzando fra l'altro uno specchio della parete interna.


La sala del *Circolo di lettura* degli italiani: Lo specchio infranto dalle sassate dei croati.

Erano i giorni delle agitazioni ingiustificate contro i marinai della *Puglia* che condussero poi all'assassinio di Galli e Rossi.

Allora, a scusare la nostra indifferenza, nei circoli romani autorizzati, si diceva che l'Italia era una troppo grande potenza, di troppo superiore alla Jugoslavia, per mostrarsi offesa da un simile incidente.

Li vediamo ora, gli effetti di questa superiore coscienza!

Mentre sotto l'Austria le scuole italiane erano permesse e rispettate, e la *Lega Nazionale* poteva dalla sua sede esercitare una valida difesa della nostra cultura, adesso non c'è più una scuola, non c'è più un maestro. Solo alcune suore, in un convento, clandestinamente come se si trattasse di nascondere chi sa quale delitto, istruiscono nel nostro idioma qualche piccolo privilegiato.



Porta della casa del letterato Papali.

Antonio Bajamonti, Francesco Rismondo, Ercolano Galoi e Riccardo Vucassovich. Dei tre primi non occorre parlare. L'ultimo, giovinetto appena sedicenne, convittore del *Collegio Tommaseo* di Zara, iscritto nella Legione dei volontari dalmati, morì in seguito a ferita riportata il 26 dicembre durante l'uscita del battaglione «Rismondo» al quale apparteneva, dalla caserma in cui i carabinieri l'avevano asserragliato.

Sono i quattro martiri dell'italica, indomita fede spalatina che non vuol cedere nè mutare.



Peristilio del Duomo.



Il pulpito del Duomo.

E così il *Circolo di lettura*, e così la *Società di Mutuo Soccorso*, e così tutte le manifestazioni della nostra nazionalità, che almeno in regime austriaco potevano vivere, mentre per la pressione esercitata e intensificata dalla Jugoslavia in questo biennio, si sentono ormai prossimi alla soffocazione definitiva.

Una saletta del *Circolo di lettura* è detta il Pantheon degli italiani di Spalato. Alle pareti vi sono i ritratti dei loro quattro santi,

Ma fino a quando?

Nessuno risponde a questa domanda angosciosa poichè qui non c'è nè un console nè una qualsiasi rappresentanza italiana.

Non c'è che una nave, la *Puglia*.

E andiamo dunque a bordo della *Puglia* per sentire se là almeno spiri un afflato della Patria lontana, sotto la sua coperta vigilata dal tricolore.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Cappella di San Martino sopra la «Porta Aurea» del IX secolo.



Porta Argentea.

L'ITALIA NEL MONDO

DI UN'ARTE POCO NOTA.

A proposito degli scrupoli che ora ostentano, in fatto di propaganda, parecchi dei nostri industriali e commercianti, col pretesto delle difficoltà create dalla crisi, giorni addietro scrivevamo che la questione non tanto dovrebbe consistere nel tralasciare di spendere, quanto invece nello smetterla di spendere *male*, per incominciare, una buona volta, a spendere *bene*.

Sappiamo di non dire una cosa nuova affermando che in Italia la propaganda commerciale costituisce un'arte di cui non troppi conoscono il segreto. Un'arte, che ha le sue regole, le sue discipline, ma che anche dovrebbe avere la necessaria circospezione per non lasciarsi suggestionare dai numerosi espedienti delle imprese reclamistiche, quando alle medesime venga a mancare, soprattutto, la serietà, come non di rado occorre.

In generale si crede che la propaganda sia solo l'esaltazione di questo o quell'interesse particolare. Certo, chi spende per conquistare rinomanza alla propria ditta, lo fa nella persuasione che, più tardi, la spesa gli darà un risultato utile. Eppure, quello che n'esce con profitto, non è il solo interesse della ditta. Indirettamente, qualora una tale propaganda sia fatta con criteri opportuni e mezzi efficaci, l'istessa economia nazionale ne ritrae sicuro giovamento.

Se altro non fosse, ciò dovrebbe meritare alla propaganda, come arte, di essere tenuta, anche in Italia, in più alto rispetto, e di vedersi regolata in tal guisa da togliere qualsiasi probabilità di successo a coloro che se ne fanno una base per sedurre i commercianti con aspetti e forme ingannevoli.

All'estero, le grandi aziende hanno tutte degli incaricati abili, esperti, ai quali esclusivamente è riservato l'incarico di studiare e dirigere la propaganda, tanto si attribuisce a questa, nel giro degli affari, l'importanza che ha e deve avere. Ma appunto per ciò, all'estero — dove lo studio, l'indagine, il controllo non restano, in questa materia, vuote parole — non tutte le chiassose imprese reclamistiche riescirebbero facilmente ad aprirsi il cammino. All'estero, prima di spendere, in certe faccende si ama veder chiaro; e poichè si pensa che al denaro investito in un annunzio di giornale, dovrebbero corrispondere — almeno in via approssimativa — le stesse garanzie di legittimità che si esigono, per esempio, comprando un taglio d'abito o un paio di stivali, non tutto ciò che le ditte si vedono offrire in fatto di propaganda, viene accolto, all'estero, con infinita credulità, e pari indulgenza.

ITALIA.

MILANO.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA. — Società Anonima. - Capitale Sociale Lire 400 000 000. Emesso Lire 312 000 000. Riserve Lire 156 000 000. - Settantacinque Filiali nel Regno. - Filiali all'estero: Londra, New-York, Costantinopoli. - Fondazioni all'estero: Banca della Svizzera Italiana, Lugano; Banca Ungaro-Italiana, Budapest; Banca Commerciale (France) con Filiali a: Marsiglia, Montecarlo, Mentone e Nizza; Banca Commerciale Italiana e Bulgara, Sofia; Banca Commerciale Italiana e Rumena, Bucarest. - Rappresentante per l'Italia della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, e della London Joint City and Midland Bk. Ltd. - Tutte le operazioni e servizi di Banca. - Direzione e Sede Centrale: Piazza della Scala, 4, Milano.

BANCA ITALIANA DI SCONTO. — Società Anonima Capitale Lire 315 000 000 interamente versato. Riserva Lire 68 000 000. - Oltre centocinquanta Filiali nel Regno. - Filiali all'Estero: Barcellona - Costantinopoli - Marsiglia - Massaua (Filiale autonoma) - Banca per l'Africa Orientale - New-York (Filiale autonoma): Italian Discount & Trust Company - Parigi - Rio de Janeiro - San Paulo (Brasile) - Santos (Brasile) - Tiflis (Filiale autonoma): Banca Italo Caucasica di Sconto - Tunisi. - Tutte le operazioni di Banca. - Libretti circolari di risparmio. - Servizio completo pagamento cedole di azioni e obbligazioni, e titoli. - Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma. - Sede e Direzione di Milano: Via Tommaso Grossi, 1.

DITTA ENRICO BOSELLI. — Casa fondata 1830. - Orologeria meccanica ed elettrica. Apparecchi di registrazione e di controllo. Forniture generali e macchine per oreficerie. - Orologerie. - Officine di meccanica di precisione. - Via S. M. Segreta, 7, Milano.

CERETTI E TANFANI. — Società Anon. Cap. 10 000 000 int. versato. - Stabilimenti specializzati per costruzione trasporti meccanici. - Ferrovie aeree. - Funicolari su rotaie. - Linee pensili a mano ed elettriche. - Impianti Telfer. - Gru a ponte, e girevoli. - Paranchi elettrici. - Rappresentanti in tutta Italia. - All'Estero: Parigi (rue de Balzac, 11) - Bruxelles (rue du Lombard, 39), Varsavia, Alessandria d'Egitto, Sofia, Praga, Montevideo, Santiago del Cile, Barcellona. - Sede: Milano (Bovisa).

DELL'ORO & C. — Commissionari esportatori in cascami di seta e affini da Yokohama e Shangai. - Agenzia in Milano, Via Lauro, 4. - Telegrammi: Domingo. - Telefono: 10-118.

RODOLFO DITMAR. — Fabbrica Italiana d'apparecchi d'illuminazione, e merci di metallo in genere. - Mostra campionaria permanente nel grandioso salone presso i suoi magazzeni di Via Enrico Tazzoli, 4 (tram N. 7). - Telefono: 10-37. - Milano.

"FERT" IMPRESA GENERALE TRASPORTI. — Società Anon. - Sede Centrale e Direzione: Brescia. - Succursali: Genova, Venezia, Palazzolo sull'Oglio. - Milano: Viale Bianca Maria, 2.

LA FILOTECNICA ING. A. SALMOIRAGHI. — Soc. Anon. - Officine principali per costruzione Istrumenti Geodesia e Ottica in genere: Via Sanzio, 5. - Stabil. Compassi: Piazzale Trento, 8. - Fabbr. Termometri clinici e per chimica: Como. - Stabil. per Orologi di controllo, tachimetri, barometri: Roma. - Sede: Via Sanzio, 5, Milano.

PROSPERO GANDUS — Casa fondata 1897. - Prima fabbrica etichette, sacchetti, indirizzi, scatole, astucci, minuterie metallo, cartelli in rilievo - *Filiali*. Milano, Via Carlo Alberto, 4. Napoli, Corso Umberto I, 24. - *Sede:* Via E. Lombardini, 20, Milano.

G. GORIO. — Società Anon. per affari coloniali. - Importazione ed esportazione da e per le Indie Orientali e Isola di Giava. - Bombay, Calcutta, Karachi, Delhi, Amritstar, Soerabaya. - Esportazione dall'Italia: cotonate, seterie, macchine e prodotti vari. Importaz. dall'Oriente: semi oleosi, droghe, ecc. - Sede Centrale e Direz.: Via Bigli, 4, Milano. - Indirizzo telegr.: *Angitalo*.

LLOYD ORIENTALE. — Soc. Anon. Assicurazioni e Riassic. - Cap. 6 000 000. - Ramo Trasporti e Incendio. - Prendonsi consideraz. serie domande d'Agenzia. - Via Monte Napoleone, 37, Milano.

MORINI E BOSSI. — Macchine e utensili per la lavorazione dei metalli e del legno. - Apparecchi di sollevamento. - Motori a petrolio e benzina per usi agricoli e industriali. - Grandi depositi d'utensileria. - Sede e Direzione: Via Manzoni, 31, Milano.

LA SICURTÀ. — Società Italiana di assicurazioni e riassicurazioni generali. - Capitale L. 2 000 000. - Rami: trasporti e incendi. - Sede Centrale e Direzione: Via Broletto, 20, Milano.

SOCIETÀ ITALO-ASIATICA DI ESPORTAZIONI. — Esportazioni e importazioni da e per il Levante, Indie Inglesi ed Estremo Oriente. - Sede e Direzione: Via San Prospero, 2, Milano.

"S. A. M. I. C. E." — *Società Anonima Manifattura Cappelli per Esportazione.* - Cappelli. Fez, Caps, Hungarians, Sanguleres. - Sede e Direzione: Milano, Via Romagnosi, 1. - Telefono 90-54.

SOC. AN. UTENSILERIE MECCANICHE. — Specialità in punte ad elica marca «Illico», lime, maschi, filiere marca «Lente», alesatori, seghette, frese marca «Osil». - Magazzini di vendita, Via Posta, 3; Amministrazione, Via S. M. Fulcorina, 18, Milano.

GIORGIO TERNI. S. A. — Capitale L. 1 000 000. - Prodotti chimici per l'industria. - Droghe: acido citrico e tartarico, solfati, carbonato di sodio e di potassio 96/98 %, clorato di sodio e di potassa, borace, cremor tartaro, Lithopone e ossido di zinco, soda caustica 76/78 %, 70/72 %, potassa caustica fusa, bicromati, bicarbonato sodio, solfuro sodio 60/65 %, colofonie, gommalacca, fecole, tamarindo, melasso di canna, glucosio. - Succursali proprie a Genova, Torino, Trieste. - Sede a Milano, Via P. Umberto, 28.

COMO.

CARLO DI B. CASNATI. — Fabbrica di seterie fondata 1840. - Stabilimento in Fenegrò. - Produzione: tessuti di seta, cotone e velluti. - Quantità giornaliera, quindicimila metri. - *Taffetas, merveilleux, crêpes, voiles, charmeuses, jersey, reps*, ecc. - Massime onorificenze. - Esportazione e vendita in tutto il mondo per mezzo di cinquantotto rappresentanti. - Sede: Como.

GENOVA.

GENEROSO GALIMBERTI. — Società Anon. Cap. L. 2 500 000 interamente versato. - Casa di spedizioni. - Sbarchi e Imbarchi. - Importazione, esportazione da e per tutti i paesi, con corrispondenti in Nord, Sud e Centro America, Asia, Mar Nero, Parigi e Milano. - Sede e Direzione: Via San Lorenzo, 12, Genova.

LAVAGNINO & C. — Società Anon. Cap. L. 1 000 000, interamente versato. - Imbarchi. - Spedizioni. - Magazzinaggi. - Sbarchi con materiale di proprietà. - Magazzini esteri e nazionali. - Filiale a Trieste, Via Cavanna, 13. - Sede e Direzione: Genova, Via Petrarca, 2-9. - Casella Postale, 598. - Telef.: Uffici, 273; Calate, 361.

G. ODINO E C. — Società Anon. Capitale L. 1 000 000 interamente versato. - Sbarchi, imbarchi, spedizioni. - Commercio della juta lavorata. - Servizio autotrasporti Milano-Genova. - Docks esteri e nazionali. - Filiale a Milano, Piazza Mercanti, 5 (telef. 60-53). - Sede: Genova, Via Petrarca, 2 (telef. 22-81 e 34-72).

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE. — Capit. Sociale L. 150 000 000 versato. - Linee da carico mensili dirette, per le seguenti destinazioni: Nord America - Golfo del Messico - Centro America e Sud Pacifico - Nord Brasile - Sud America - Calcutta. - Sede e Direzione Generale in Genova, Piazza della Zecca, 6.

TRANSATLANTICA ITALIANA. — Società di Navigaz., Cap. L. 100 000 000 inter. versato. - Servizio vapori celeri postali fra Italia, Nord e Sud America. - Servizio linea Centro America e Pacifico esercitato in unione con la Società Nazionale di Navigazione. - In costruzione sei grandi piroscafi misti per passeggeri e merci. - Uffici e Agenzie della Società in tutta Italia e all'Estero. - Sede e Direzione Generale in Genova, Via Balbi, 40.

SAMPIERDARENA (Genova).

MASSARDO DIANA & C. — Stabilimenti per la produzione di Conserve alimentari. - Esportazione in tutti i Paesi del mondo. - Sede: Sampierdarena (Genova).

PEGLI (Riviera di Ponente).

GRAND HOTEL & MEDITERRANÉE. — Casa di 1.ª ord., aperto tutto l'anno, prospiciente al mare. Grande parco annesso. Stazione climatica, invernale e balnearia. Appartamenti e camere con bagno privato. Riscaldamento centrale, tennis, garage. Facilitazioni per lunghi soggiorni. - Nuova Direzione: *E. Piacentini.* — Pegli.

ALASSIO (Riviera di Ponente).

GRAND HOTEL MEDITERRANÉE. — Casa di 1.ª ord., aperto tutto l'anno. - Comfort moderno. - Stagione invernale ed estiva. - Chiedere prospetti. - Propriet.: *Poveromi e Giacone* — Alassio.

ZOAGLI (Riviera di Levante).

"V. E. L. L. U. T. I. DI ZOAGLI". — An. Cap. 500 000. - Velluti e seterie tessuti a mano. - La più antica maestranza tessile italica. - Visitare l'Esposiz. Perman. nella *Palazzina dei velluti*. - Zoagli.

TORINO.

ANSALDO SAN GIORGIO. — Società Anonima per costruzioni meccaniche e navali. - Capitale Lire 100 000 000; versato Lire 50 000 000. - Motori ad olio pesante Diesel e semi-Diesel a 2 tempi, da 10 a 4000 HP. - Tipi industriali per installazioni varie, gruppi elettrogeni, motocompressori, impianti di bonifiche, ecc. - Tipi marini per propulsione di piroscafi, velieri, battelli da pesca, ecc. - Sommergibili, motonavi da carico e da passeggeri. - Navi cisterne, rimorchiatori. — *Cantieri* a Muggiano (Spezia). - *Officine, fonderie e sede:* Via Cuneo, Torino.

CALTANISETTA.

FRATELLI AVERNA. — Fabbrica vini e liquori. - Specialità «Amaro Siciliano» di esportazione mondiale. - Fornitori della Real Casa. - Massime onorificenze. - Sede: Caltanisetta-Xiboli.

INGHILTERRA.

LONDRA.

H. SALVARELLI & COMPANY. — Importatori ed esportatori di generi alimentari. - Magazzini e depositi per merci in consegna. - Corrispondenza in ital. - Agenzie a Liverpool, Glasgow e Manchester. - Sede e Direz.: 3, Cross Lan Eastcheap, Londra E. C. 3.

FRANCIA.

PARIGI.

L. LUZZATTO E FIGLIO. — Casa fondata nel 1867. - Parigi. - Milano. - Barcellona. - Trieste. - Paraffine e olii minerali. - Depositi in Francia, a Parigi, Rouen, Nantes, Dunkerque, Bordeaux, Marsiglia. - Sede Centr.: 83, Rue Faubourg Poissonnière, Parigi.

MARSIGLIA.

GIOVANNI DELLERA. — Importazione prodotti alimentari. - Esportazione e Commissioni. - Succursale: Rue Papin, Nizza. - Sede Centrale: Rue des Beaux Arts, 24-26, Marsiglia.

GRECIA.

PIREO.

DITTA A. VELLA. — Casa fondata nel 1868. - Rappresentanze in generale e specialmente di Case italiane. - Importazione ed esportazione. - Agenzia Marittima e di Assicurazione. - Trasporti per tutta la Grecia e il Levante. - Sede: Pireo (Grecia).

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI.

M. ERRERA (Succ. Les Fils I. e R. Errera). — Casa fondata nel 1889. - Rappresentanze. - Importaz. ed Esportaz. - Indirizzo telegr.: Errera. - Stamboul, Altipamark Han, 20, Costantinopoli.

ANTONIO GAZZAN. — Importaz., deposito, esportaz. e compravendita di materiali e macchinari per le industrie in genere. - Sede: Tidjaret Han, 24-25, Perchembè Bazar, Galata-Costantinopoli.

AMERICA DEL NORD.

BALTIMORA MD.

G. SCHIAFFINO & C. — Agenzia Maritt. - Importatori di generi italiani. - Negoz. in carboni e granaglie. - Noleggi, servizio rimorchi e stivatori - Assicurazioni. - Banchieri. - Indirizzo telegr.: *Schiaffino.* - Sede: 220 North Eutaw Street, Baltimora Md.

SAN FRANCISCO (California).

BANCA D'ITALIA (Bank of Italy). — La più grande Banca Italiana negli Stati Uniti. - Cap. versato $ 9 000 000,00. - Sopravanzo $ 2 000 000,00. - Attività oltre $ 14 000 000,00. - Più di 210 000 depositanti. - Succursali nella città e nelle provincie. - Sede Sociale: 552 Montgomery Street, San Francisco di California.

CENTRO AMERICA.

PANAMA.

MARIO E. RONCO. — Rappresentanze e Commissioni. - Importazione, esportaz. - Agenzia generale per Panama, zona del Canale e Centro America, della Società Nazionale di Navigazione e della Transatlantica di Genova. - Sede: Plaza de la Catedral, Panamà.

SAN JOSÈ DI COSTA RICA.

SCAGLIETTI HERMANOS. — Commissioni in genere. - Rappresentanze di primarie ditte commerciali e industriali italiane. - Importaz. ed Esportaz. - San Josè di Costa Rica (Centro Amer.).

AMERICA DEL SUD.

BUENOS AIRES (Rep. Argentina).

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA. — Fondato nel 1872. - Capitale e riserve $ 11 0.9 762,00 oro effettivo. - Unico rappresentante nella Repubblica Argentina del Tesoro Italiano e del Banco di Napoli. - Succursali, agenzie e sub-agenzie nelle provincie. - Casa Centrale: Calle B. Mitre 434-448, Buenos Aires.

SAN PAULO (Brasile).

INDUSTRIE RIUNITE "F. MATARAZZO". — Società Anonima. - Stabilimenti di Filatura, Tessitura, Maglieria e Tintoria. - Pilatura di riso, Oleifici, Amiderie, Raffinerie zucchero. - Fabbrica di candele, grassi, lubrificanti, ecc., ecc. - Compagnia di Navigazione a vapore. - Filiali: principali città Sud America. - Sede e Direz. generale: Rua Direita 15, San Paulo del Brasile.

VALPARAISO (Cile).

QUESTA, SANGUINETTI & C. — Commercio d'importaz. e d'esportaz. - Generi alimentari. - Agenti della Società di Navigaz. «Lloyd Italiano». - Casella Postale, 417. - Sede: Valparaiso (Cile).

CAMBIASO HERMANOS & C. — Importatori ed esportatori. - Cereali e derivati. - Prodotti alimentari in genere. - Sede: Calle Brasil esq. Olivar, Valparaiso (Cile).

BARRANQUILLA (Colombia).

PACINI E PUCCINI. — Importatori ed esportatori. - Assortimento e deposito di tessuti in genere e di articoli di fantasia. - Agenti di Navigazione. - Sede: Barranquilla (Colombia).

AFRICA.

JOHANNESBURG (Transvaal).

L. FATTI E COY LTD. — Casa per il commercio d'importazione di commestibili, vini e altri prodotti italiani. - Fabbrica di paste alimentari. - P. O. Box, 1139, Johannesburg (Transvaal).

ASIA MINORE.

SMIRNE.

BATODI ANTONIO. — Casa fondata nel 1893. - Rappresentanze e Commissioni. - Importazioni ed Esportazioni in genere. - Agenzie nella Caramania e nelle isole dell'Arcipelago. - Consegne, depositi e uffici: Locale Sinaitico, 10-11-12, Smirne (Asia Minore).

CINA.

SHANGAI.

CLERICI, BEDONI & C. — Esportazione sete gregge e cotoni sodi. - Importazione tessuti, macchinario, vini, generi alimentari e altri prodotti italiani. - Filiali: Milano, Como, Genova, Lione, New-York. - Sede Centrale e Direzione: Shangai (Cina).

ARCIPELAGO INDIANO.

SOERABAYA.

SOCIETÀ MARMI ITALIANI. — Anonima per azioni, capitale franchi 500 000. - Ufficio tecnico. - Lavoraz. marmi ogni qualità. - Altri rami: vetri, specchi. - Automobili Itala, Scat, Cadillac, Ford. - Import.-Esport. - Via Toendjoengan 3, Soerabaja (Isola di Giava).

CONDIZIONI E AVVERTENZE.

Ogni riga nella rubrica «L'Italia nel mondo» costa lire *venti* per inserzione. Estero lire *trenta*. Minimo *tre* righe, massimo *venti*.

Gli impegni si accettano per quattro (minimo) — otto — dodici — ventiquattro — quarantotto inserzioni settimanali *continuative*.

La riga si compone in media di cinquanta lettere.

Il pagamento è anticipato. Per ventiquattro inserzioni può farsi in due volte, e per quarantotto inserzioni in quattro volte, all'indirizzo seguente: *L'Illustrazione Italiana* — sezione Propaganda — Milano.

Tutti gli inserzionisti ricevono *L'Illustrazione* gratis.

La rubrica è permanente e, conforme al suo programma, riservata esclusivamente alle ditte di nazionalità italiana.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



† Eduardo Dato.



L'automobile del Presidente Dato, crivellato da 17 proiettili.

Madrid. - L'assassinio del Presidente del Consiglio Spagnuolo, Dato.



Prof. Lusignoli. Sindaco Filippetti. Capo Delegaz. ingl.

La Delegazione Commerciale inglese a Milano.



† L'on. Domenico Piccoli
deputato socialista di Vicenza

il cui cadavere orribilmente sfracellato fu rinvenuto il 15 marzo sui binarii della ferrovia a pochi metri dall'ingresso di una galleria presso Pizzo in Calabria. Dalle indagini compiute sul luogo è accertato che trattasi di una disgrazia. (Vedi necrologia a pag. 322).



Il Circuito della « Cicagna ».
Il passaggio di un corridore da Santa Margherita.



Al quartiere generale del governo nazionalista turco di Angora.
Mustapha Kemal Pascià premia i suoi ufficiali.



† Talaat Pascià, ex Gran Visir, assassinato a Berlino da uno studente armeno il 15 marzo.

L'AMANTE PUTATIVO, NOVELLA DI ALBERTO MARZOCCHI.

Da forse un mese il povero Tonio si trovava a Milano. Quando anche sua madre era morta, laggiù, ad Albissola, ed egli era rimasto proprio solo sulla terra, aveva pensato che meglio sarebbe stato partire, e vendute le poche cose che erano diventate le sue, s'era avventurato pel mondo. A Genova aveva passata la prima settimana di delusioni. Egli vestiva da signorino, parlava correttamente l'italiano, aveva il diploma di licenza tecnica in tasca, e non poteva certo adattarsi ad andare a far l'operaio. Troppe pretese no, ma neppur troppe rinuncie.

Alla fine della prima settimana qualcuno, incontrato a caso, gli aveva suggerito Milano. Milano! Gran centro d'attrazione per tutti gli sbandati! Ed egli era partito, pieno di fede.

Ma a Milano era stata la stessa cosa. Non che lavoro non ce ne fosse per tutti: ma per lui certo non c'era.

Gli mancava quello spirito combattivo che fa vincere le avversità, quella volontà ferma, decisa, perseverante che corazza contro la delusione e fa guardare agli ostacoli con indifferenza. Al primo rifiuto, alla prima risposta tèpida, al primo svogliato: *Ripassi!* egli si sentiva disarmato e si ritirava proponendosi rassegnatamente in cuore di non ripassare mai più. Tanto, fra una settimana, fra un mese, gli avrebbero risposto la stessa cosa: *Ripassi!*

E alla trattoria ove parcamente cenava e ai giardini ove passava lunghe ore a guardare i bambini rincorrersi pei viali, ovunque riusciva ad allacciare un discorso con uno sconosciuto qualsiasi, era lo stesso ritornello: « Del lavoro, a Milano, ce n'è per tutti: basta volerlo! » Ed egli se lo voleva!

E il peculio si riduceva ogni giorno un poco e lo scoramento cresceva.

Quella mattina egli aveva appunto ricevuto un altro rifiuto. Un compagno di locanda l'aveva indirizzato a un amico che aveva fabbrica e cercava appunto un aiuto al contabile troppo gravato di lavoro. Ma ecco che al suo presentarsi s'era sentito dire che l'aiuto contabile era già stato trovato proprio la sera avanti e che quindi più nessuno occorreva.

Il povero Tonio scendeva per la sua strada immerso nei più tetri pensieri. Ripensava a sua madre morta, a suo padre morto, a tutti i suoi morti che aveva amato e sentiva nel cuore una infinita volontà di seguirli nella loro pace. Quand'ecco, venir dal fondo della via un funerale. Il carro spariva quasi sotto le corone di fiori bianchi e quattro fanciulle in candidi veli lo fiancheggiavano. Dietro, nel corteo, c'era tanto altro candor di veli e c'erano tanti altri attoniti visi di fanciulle, che non si stentava a riconoscere una fanciulla nella morta che s'accompagnava. E tutta la gente intorno lo sussurrava, inchinandosi.

Tonio non aveva una meta: era solo, sperduto, scorato, in preda ai suoi disperati pensieri. Ed ecco, gli parve di riaccompagnare i suoi morti accodandosi a quel corteo.

Da principio nessuno mostrò di avvedersi di lui. Egli camminava al lento passo degli altri, stordito dal rumore cadenzato di tutti quei passi e dal profumo quasi acre dei fiori che il carro lasciava dietro di sè. E non aveva orecchi per ascoltare ciò che intorno gli altri dicevano.

Ma via via che il corteo, avvicinandosi alla porta, si assottigliava, ed egli veniva automaticamente a serrarsi più sotto al carro col gruppo degli intimi e dei parenti, qualcuno cominciò ad osservarlo.

— O quel giovinotto che non s'era mai visto, chi era?

Qualcuno l'indicò al proprio vicino con un moto del capo e non ne ebbe in risposta che un altro gesto vago. Nessuno sapeva chi fosse. E con quale aria contrita, con che volto disfatto seguiva il corteo!

Qualcuno, aggruppandosi, cominciò a mormorare.

La cosa non poteva passare così. E forse quell'inaspettata presenza poteva dare la spiegazione dell'enigma che forse più dello stesso dolore teneva da qualche giorno sospeso l'animo dei parenti. Perchè la fanciulla che s'accompagnava non era morta naturalmente di malattia, ma s'era uccisa. E le circostanze che avevano accompagnato il suicidio erano state quanto mai misteriose. Nessuno aveva sospettato di nulla fino alla sera fatale e quella sera stessa, avanti di ingoiare il veleno, la fanciulla aveva discorso placidamente con le sorelle delle cose più vane. Ma la notte tutti erano stati destati dai gemiti della poverina e, lontani tutti come erano dal sospettare la verità, s'erano perdute ore preziose nelle cure più inutili e più disparate. Finalmente, verso l'alba, morente, la disgraziata aveva indicato al medico la fiala semivuota. E la lavanda non era riuscita più a nulla. Poche ore dopo la fanciulla era morta, senza pronunciare una parola sola, senza indicare un nome che valesse a mettere su qualche traccia i superstiti sgomentati.

S'era frugato febbrilmente, in quelle prime ore d'angoscia, fra le cose della morta: l'autorità, intervenuta, aveva sequestrato un pacco di carte nascosto in fondo a un cassetto. Ma nessuno sapeva con precisione ancor nulla. E che tutto, di fronte all'angosciosa ignoranza di ogni altro, sapesse quell'uno ignoto che seguiva a testa bassa la bara e che nessuno si ricordava d'aver mai visto?

A mano a mano che la voce di quella presenza sospetta si diffondeva, un vuoto sempre più sensibile si faceva intorno al giovane fin che egli venne a trovarsi tutto solo in un intervallo di folla, quasi in testa al corteo, dietro soltanto a quei pochi che ancora non avevano saputo di lui e innanzi a tutti gli altri che gli si accodavano per meglio osservarlo. E la gente, indicandoselo dai margini della strada diceva: — « Quello sarà stato il più intimo della morta! il fidanzato certamente! »

Fin che egli pure, il buon Tonio, s'avvide di essere solo innanzi a tutti e di essere da tutti osservato con curiosità. Ed in quanto all'essere osservato pensò: « È naturale: nessuno qui mi conosce »: ma quell'isolamento lo infastidì e volgendosi intorno cautamente cercò di correggerlo rallentando il passo ad un tratto. Ma tutto il corteo ebbe come un arresto con lui. Cento occhi curiosi lo fissavano e pareva che, dietro, tutta la gente mormorasse solo di lui.

Tonio cominciò a sentirsi a disagio. Egli non era mai stato oggetto in sua vita di tanta attenzione e sentendosi a quella berlina la sua timidezza gli fece salir fiamme di vergogna alle gote. E gli altri, indicandoselo, ripetevano: — « Guarda ora che viso ha fatto! Quello deve aver certo qualche cosa sulla coscienza! »

Tonio, stordito, umiliato, sgomento, camminò ancora per qualche poco dietro l'esile gruppetto di vesti che lo separava dal carro, poi, alla svolta della strada, in un attimo di sbandamento del corteo per l'incontro con certi veicoli, egli credette di potersela svignare non visto. Ma era tardi! Ogni sua mossa era oramai spiata e appena egli toccò il marciapiede, una mano decisa gli si posò sulla spalla e una voce non aspra ma ferma gli disse brevemente: — « Permetta una parola, signore! »

Ma dal viso smarrito che Tonio gli volse, colui che l'aveva raggiunto comprese che quello non era il luogo d'un tale colloquio. E indicando una strada traversa, aggiunse: — « Favorisca un momento con me. »

E Tonio, al colmo dello stordimento, seguì macchinalmente quell'uomo, lieto tuttavia in fondo al cuore di liberarsi dall'ossessione di tutti quegli sguardi fissi sopra di lui, di allontanarsi da quel corteo che ora, più che mai sbandato, era come tutto pietrificato in mezzo alla strada a guardarlo, immemore della povera bara che seguitava quasi sola il suo viaggio.

Camminarono un tratto senza parlare. E più camminava, più Tonio si risentiva tranquillo in cuore. O dove l'avrebbe condotto costui? E per chi l'aveva scambiato?

Traversarono varie strade e una piazza, fin che giunti a un portone, la strana guida s'arrestò sui due piedi: — Non le dispiace, signore, di entrar in ufficio un momento?

— Ma...., — balbettò Tonio, riassalito dallo sgomento della sua timidezza.

— Oh, — l'interruppe l'altro bonariamente, — non tema! Non si tratta che di avere un'informazione.

Ma quando fu dentro, Tonio s'accorse che quello non era un ufficio ordinario.

Senza altri ambagi, cominciarono a interrogarlo.

Dunque, prima di tutto, che il signore favorisse dire chi era e che cosa faceva e come e da quanto si trovava a Milano e perchè proprio a Milano. Benissimo: Ah, già a Milano da un mese! E soltanto per cercarvi lavoro! E ancora senza averne trovato! Un po' strano, per un giovane di volontà. Ma quello era affar suo. Dicesse piuttosto ora dove aveva conosciuta la morta.

E quando Tonio confessò candidamente che quella morta non l'aveva mai conosciuta e che non ne sapeva neppure il nome, il Commissario sorrise visibilmente:

— Eh, via: signor mio! Non insista. Non si va dietro a un morto, con quel suo viso, soltanto perchè, come lei vuol far credere, non si sa dove andare! Sono cose da non raccontarsi con noi.... Creda: questa sua reticenza non le giova. Sia franco.

Tonio rispergiurò che era franco e che in fede sua s'era venuto a trovare proprio per caso sulla strada di quel corteo e vi s'era accodato soltanto perchè non aveva altra meta. E quella povera morta, da viva, egli non l'aveva mai vista.

— E allora il signore non sapeva neppure.... — e il Commissario sospese un istante la voce fissando Tonio nel volto — ....il signore non sapeva dunque neppure che quella povera morta era una suicida per cause tuttora ignote?....

Il viso di Tonio a quelle inaspettate parole impallidì d'un tratto ed egli si sentì intimamente perduto. Volse intorno uno sguardo sgomento e solo allora comprese ove si trovava e chi era quel signore che l'interrogava.

Al Commissario non sfuggì quel pallore e quello sguardo.

Ed incalzò, con le sue ambigue domande.

— Non sapeva dunque nulla, il signore, di quelle cause? Non avrebbe potuto fornire un lume qualsiasi alla breve istruttoria?

Tonio si sentiva accusato. Accusato di complicità, accusato di istigazione, accusato di delitto. La sua debole logica finì per sconvolgersi. Dalle sue rotte parole, dalle sue proteste, dal suo rossore, dai suoi singhiozzi, il Commissario non trasse altra persuasione se non che qualche cosa di vero doveva esserci nei suoi sospetti, altra conclusione se non che quel giovane non voleva parlare.

Fra le carte della morta s'era ritrovato un foglietto che accennava a una passione oscura e a difficoltà insormontabili e dove, fra parole di disperazione, s'invocava la morte. Dunque, un segreto ed un segreto d'amore.

La persona enigmatica di questo sconosciuto che nessuno della famiglia e degli amici ricordava di avere mai visto e che raccontava di venir di lontano, di non avere nessuno al mondo e di essere oramai alla fine di ogni sua risorsa, di questo ignoto che s'era frammischiato senza una ragione ammissibile al corteo e al primo legittimo accenno di curiosità a suo riguardo s'era affrettato ad allontanarsi e protestava ora di non conoscere nessuno, di non saper nulla di nulla. non poteva non insospettire.

E poi c'era una circostanza di inestimabile valore. Il giovane diceva di essere di Albissola e la morta usava passare con la famiglia tutto l'estate a Savona. Da Albissola a Savona,

due passi. E Savona abbastanza grande perchè un giovane vi potesse passare inosservato, pur tra la folla degli stessi bagnanti. Ed era stato proprio alla fine della stagione dei bagni che il giovane aveva venduta ogni sua cosa a Albissola ed aveva detto addio per sempre a tutti quelli che almeno sapevano chi egli era, e di fame non l'avrebbero mai lasciato morire, per trasferirsi a Milano, con Genova così vicina, a cercarvi lavoro. A Milano, ove egli sosteneva di non conoscere assolutamente nessuno, di non avere appoggio nè aderenza di sorta, proprio soltanto per cercarvi lavoro, o non piuttosto per seguirvi qualcuno che gli stesse infinitamente più a cuore di tutto ciò che lasciava senza un rimpianto e dello stesso lavoro che cercava con così poco entusiasmo?

Ah, se così era, ora la scontava, l'incauto, la follìa che aveva commessa!

Ma tutto era ben lontano ancora dall'esser chiarito.

Qualche responsabilità assai più grave di quella che a tutta prima si supponesse, poteva ben risultarne!

Il giovane fu pregato di volersi tenere a disposizione dell'Autorità, e intanto fu telegrafato a Albissola, fu telegrafato a Savona, fu messo mezzo il mondo a rumore.

E al paese il sindaco disse: — «Quel Tonio interessa già la questura di sè! Io lo dicevo che sarebbe finito male!»

❦

Ma da tutte queste indagini e questi interrogatorî dei vicini e dei lontani, nulla risultò di sicuro se non che Tonio era realmente Tonio e che la suicida s'era realmente suicidata, senza alcuna possibilità di rapporto fra questi due fatti.

Quasi tutti i parenti e gli amici della morta sfilarono a uno a uno avanti a Tonio e non vi fu che una donna a dire che quel giovane non le riusciva nuovo del tutto, ma dove e come l'avesse incontrato prima del giorno dei funerali, non seppe assolutamente precisare. Ma l'istruttore argomentò: «Ecco qualcuno che comincia a rischiarar la memoria». Il povero Tonio, stretto nella morsa di mille domande, gravato da mille sospetti, angosciato da mille dubbi, nell'incertezza se far bene o far male e sopratutto sospinto da una assillante volontà di uscir presto da quell'imbroglio, cadeva spesso in contraddizioni smentendo candidamente ciò che aveva candidamente affermato il giorno innanzi, tanto egli dava poca importanza a certe minute domande concernenti le più trascurabili circostanze e i più insignificanti particolari del suo passato, che al rigor della sua semplice logica non potevano aver proprio nulla a vedere col fatto pel quale lo tartassavano.

Ma l'istruttore implacabile annotava.

Uscir presto da questo imbroglio....

Eppure, il sentir sempre parlare di questa morta, l'essere sempre costretto a porsi dinanzi al suo muto doloroso fantasma, l'apprendere certi intimi gelosi particolari di quest'esistenza di giovane donna, aveva finito per interessarlo singolarmente. E a volte, dinanzi a certe oscure reticenze dell'interrogatore, Tonio avanzava egli pure qualche domanda. E pensava: — «Ecco, comunque, un'esistenza in fin dei fini più sventurata della mia: ecco un grado di disperazione al quale io non sono ancor giunto».

E quando gli dissero la prima volta il nome della suicida, arrossì. Quando ne vide il ritratto, sorrise. Quando gliene mostrarono una ciocca di capelli, tremò.

E il giudice, attento, annotò quel rossore, quel sorriso, quel tremito.

❦

Ma nonostante tutto, l'istruttoria non riuscì a concludere nulla. E la «pratica» inutile e laboriosa fu chiusa. Tonio ritornò alla sua squallida vita di brevi speranze e di amare lunghissime delusioni.

Nessuno più parve interessarsi di lui.

Lavoro non si trovava e l'esiguo peculio era ormai ridotto alle ultime lire. Venne il giorno in cui egli provò la fame, venne il giorno nel quale si sentì minacciato di sfratto dalla povera cameretta che abitava già da forse due mesi.

Ma sempre, nei suoi sconforti, gli riappariva ora, con l'immagine di sua madre, la pallida incerta immagine della fanciulla che s'era uccisa. E pareva che anch'ella gli sorridesse dall'*al di là*, come se egli l'avesse realmente amata.

❦

Finì ottobre. Ed ecco il giorno dei Morti. C'era tanto grigio per la terra quel giorno, ed anch'egli, il povero Tonio, aveva tanto grigio nel cuore! Come aveva fatto sempre ogni anno, ovunque s'era trovato, s'avviò egli pure con tutta la folla verso il camposanto. Morti noti od ignoti, che importa? Era la morte stessa che s'andava in quel giorno a visitare nei cimiteri.

Ma laggiù, pur dentro la nebbia, gli sconfinati campi erano come un solo giardino. Quanti fiori e quanta gente, mio Dio!

Egli vagò a lungo pei viali, fermandosi a leggere a caso le epigrafi sulle tombe. E mentalmente pregava per l'anima dei suoi morti.

Nessuno dunque che conoscesse in quella sterminata popolazione di sepolti? Ah, c'era ben lei, la suicida. Ma dove cercar la sua tomba?

Quand'ecco, vagando, al limitare di un estremo campo singolarmente affollato, il vivo richiamo di una data. E accanto, su un'altra pietra, un'identica data. Ah, ricordava ora che i morti per la più parte li seppellivano in fila giorno per giorno. Allora seguì quel tenue indice, col cuore sospeso, rimontando di pietra in pietra nel tempo. Ed ecco, d'improvviso, in testa ad una di quelle zolle, tra una fiorita di crisantemi, un ritratto. Il *suo* ritratto. Egli s'inginocchiò, con un brivido. Fra tutte le tombe oscure, ecco trovava alfine la tomba su cui pregare: fra tutte le imagini mute dei sepolti, ecco la mite imagine che gli sorrideva.

Rimase un pezzo così, genuflesso, assorto.

[Vedi continuazione a pag. 338].



Era pallido e debole.
Dopo la cura del
"Proton"
ha riacquistato la sa=
lute e un bel colorito.
Ora può dedicarsi al=
le benefiche fatiche
dello Sport.

[Continuazione, vedi a pag. 336].

E quando si rialzò scorse una figura bruna eretta presso di lui e due lucidi occhi che lo guardavano.

Tonio abbassò il capo confuso. Ma una voce soavissima gli chiese:

— L'amate dunque ancor tanto?

E Tonio, con quel suo capo ostinatamente chino sul petto e quegli occhi lagrimosi fissi sopra la tomba, incapace ormai più d'opporsi a chi, tanto, non gli avrebbe ancora creduto, incapace ormai più di combattere, rispose in un soffio, come a sè stesso, rassegnatamente:

— L'amo!

Pochi giorni dopo anche la vedova che l'ospitava non potè più avere pietà della sua miseria. Anch'essa si sobbarcava a quel gravoso mestiere dell'affittacamere per ricavarne un utile con cui campare la vita e dei pigionali morosi era costretta a disfarsene.

E Tonio uscì sulla strada, tenendo fra le mani la stinta valigia che conteneva tutte le sue ultime robe. Ma c'era, fra quelle robe, un piccolo geloso tesoro d'inestimabile valore.

La giornata era chiara, serena, quasi tiepida: una di quelle giornate improvvisamente primaverili alle porte dell'inverno come ne sa dare a volte, pur tra il grigiore delle sue nebbie, il novembre milanese. Le strade eranopiene di gente uscita a godersi il bel sole. Ma invece di confortarlo a sperare, tutta quella gaiezza non gli metteva, povero Tonio, che un languore di più nello spirito. Tutto gli era ormai così indifferente poichè tutto — gli uomini e la natura — si mostrava così indifferente alla sua sorte, trionfasse o perisse, vivesse o morisse.

Ecco San Marco. Ecco la striscia opalina del Naviglio, ecco quell'angolo d'acque morte che si chiama il Tombone. Buttarsi lì, finir lì dentro tutta la sua tristezza? Ma il subitaneo pensiero del suo cadavere sfigurato dall'acqua, disteso sopra la riva fra la curiosità della gente, lo disgustò.

Si tolse dal parapetto e da quell'odor putrido d'acqua ferma, tirò diritto per via Pontaccio, accesa laggiù da un barlume più vivo di sole.

Foro Bonaparte: Piazza Castello: Ah, ecco il Parco! Tonio camminò lungamente, lentamente pei viali, aspirando a polmoni pieni quella freschezza del sole, del verde, dell'aria.

Poi, sazio alfine, s'inoltrò per un vialetto deserto e si sedette, atono, su di una panca in ombra, volgendo le spalle al sole. Dinanzi a lui, sul breve prato raso, il sole, filtrando a traverso i rami degli alberi, ripeteva i suoi eterni giochi d'ombra e di luce, facendo e sfacendo sempre gli stessi ricami sulla terra. Egli ne provò un'uggia infinita. Chiuse gli occhi, per non vedere più nulla. E si sentì distaccato definitivamente già dalla vita, poi che anche il sole l'aveva tediato.

Ripensò a sua madre, ripensò alla suicida sconosciuta e si sentì infinitamente più vicino ad esse, sul limitare della loro pace.

Allora, senza più schiudere gli occhi, frugò con la mano ferma nella valigia, tra le sue povere robe, in cerca del viatico estremo. E bevve lentamente, senza contrarre il viso, ma tutto preso dalla voluttà aspra della vendetta che compiva alfine sopra di sè, sopra la propria invincibile debolezza umana, sopra la propria impotenza a combattere, sopra la propria incapacità a vivere come tutti gli altri vivevano, incatenati dalle semplici ingenue lusinghe del sole alla loro vana esistenza di dolore, di sacrificio e di miseria sopra la terra.

E innanzi a sè, nel bujo, non c'era che quel lieve sorriso delle sue imagini.

Lo trovarono verso sera, per caso, due guardiani che passavan di là. Lo raccolsero che ancora stringeva fra le sue mani la fiala e che le sue labbra balbettavano ancora qualche parola.

Molta gente si raccolse subito intorno, mentre s'attendeva la lettiga che lo trasportasse. E qualcuno, chinandosi sul suo rantolo a raccogliere il balbettìo della sua voce e udendolo ripetere senza posa: — «*ma'.... ma'....*» disse:

— «Chiama sua madre!»

Ma qualche altro, più esperto del sorriso dei moribondi, osservando la beatitudine di quel viso, ribattè:

— «No. Chiama la sua amante che forse avrà nome Maria.

Il giorno dopo, identificato il suicida, raccolte le concordi testimonianze dei pochi che l'avevano conosciuto in vita, stabilita la relazione che indubbiamente esisteva tra questa fine e la fine misteriosa della giovinetta sulla cui tomba il giovane era stato anche ultimamente sorpreso, e rilevato il modo identico della morte per opera dello stesso veleno, le cronache cittadine narrarono brevemente l'«epilogo» di questo «oscuro, tragico amore» che alla distanza di poche settimane schiudeva una seconda tomba accanto alla prima tomba lagrimata.

E molte anime romantiche piansero in segreto di tenerezza.

ALBERTO MARZOCCHI.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Storia della critica romantica in Italia.

Giuseppe Antonio Borgese ripubblica presso l'editore Treves di Milano la sua *Storia della critica romantica in Italia* (L. 8), già uscita a Napoli, nel 1905, nelle edizioni della *Critica*, secondo volume degli «Studi di letteratura, storia e filosofia pubblicati da B. Croce», e da tempo esaurita. L'autore premette alla sua Storia una nuova prefazione.

Dell'interesse e del valore del libro è superfluo dire in queste note di cronaca; poichè il libro stesso è abbastanza noto agli studiosi e anche semplicemente ai curiosi: fin dalla prima pubblicazione esso è stato cercato e apprezzato e discusso come merita. Opera giovanile del Borgese, essa ne riflette tutto il vario, fortissimo, scintillante ingegno, la vasta e sicura cultura, la perspicacia critica, il sapiente buon gusto. E malgrado che questa *Storia* risalga oramai a circa un ventennio fa, e che nel frattempo nuovi importantissimi studi si siano venuti com-

[Vedi Continuazione a pag. 340.]

[Continuazione, vedi a pag. 338.]

piendo con notevoli risultati intorno al Manzoni e al Rosmini, al Berchet e al Tommaseo, al Mazzini e al Gioberti, al Settembrini e al De Sanctis, essa conserva una rara vitalità, una freschezza originale attraentissima, un poderoso vigor convincente. Essa resta l'opera più chiara e più duratura del Borgese: pare che l'autore, concretando e sintetizzando in essa i pazienti studi dei suoi anni giovani, vi abbia trasfuso insieme il più verace, prorompente ardore di giovinezza intellettuale. E l'ultimo capitolo in ispecie, quello dedicato a Francesco De Sanctis, a me pare tra le critiche migliori, più penetranti e più lucide, tentate su la figura e su l'opera del grande, impareggiato maestro della critica italiana.

(La Stampa.) MARIO BASSI.

La vita a due colori.

Un libretto di novelle graziose, questa *Vita a due colori*, di Riccardo Mazzola, che costituisce il volume 41 della collezione «Le Spighe», dei Fratelli Treves di Milano (L. 4). Racconti piani, arguti, piacevoli alla lettura: noto tra gli altri *Gli occhi di Ninì*, *Gipsy e l'aprile*; qualcuno più vigoroso, animato da un più virile senso artistico, come *La vita.... Celeste Aida!*, o efficacemente impressionante, come *Amore d'un sudario azzurro*. Lo stile del Mazzola è spigliato e vivace; gli argomenti delle novelle hanno in genere un'apparenza di originalità, che se non sempre, di rado anzi, rispecchia una fervida fantasia, testimonia però un'abilità, un garbo di inventività costruttiva; le novelle stesse sono condotte e sviluppate con equilibrio e con misura. E si leggono, ripeto, con piacere, senza certo appassionarsi, ma per isvago. *(La Stampa.)*

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 *marzo. Casalmonferrato.* Un pacifico corteo dei fasci è colpito da fucilate dalla Camera del lavoro: quattro morti e venti feriti.

Milano. La squadra italiana di "foot-ball„ (già vittoriosa dei francesi a Marsiglia) batte anche la squadra svizzera.

Santiago del Cile. Le elezioni legislative hanno dato la maggioranza ai radicali.

Cork. Nelle vicinanze è ucciso il brigadiere generale Cummings che giungeva alla testa di una colonna di camions.

Kronstadt. Tutti gli equipaggi della squadra del Baltico si sono dichiarati pel governo antibolscevico. Un decreto dei Soviety mette tutti gli ufficiali della squadra fuori legge.

7. *Roma.* Benedetto XV in concistoro segreto crea nuovi cardinali monsignor Ragonesi, nunzio a Madrid, e gli arcivescovi di Colonia, Monaco, Filadelfia, Tarragona e Burgos; propone varie chiese; poi pronunzia allocuzione per la pacificazione sociale.

Londra. I tedeschi alla Conferenza dichiarano di non potere accettare le condizioni di Parigi; Simons propone versamenti rateali, che gli alleati dichiarano di non accettare. Da oggi entrano in azione le sanzioni economiche mediante l'avanzata anglo-franco-belga a Düsseldorf, Duisburg e Ruhrhort.

Lipsia. Apresi la fiera, con circa 90 000 compratori.

Pietrogrado. Annunziasi che Trotzky è stato nominato dittatore della repubblica con pieni poteri dei Soviety.

Panama. Il rappresentante degli Stati Uniti del Nord ha ripetuto ai governi del Panama e del Costarica di sospendere le ostilità iniziate da due giorni.

8. *Udine.* Un grosso Caproni in partenza da Campoformio per la Malpensa precipita da 150 metri, incendiandosi: rimangono carbonizzati i quattro militari aviatori.

Madrid. Il presidente del Consiglio, Dato, è stato assassinato con 21 colpi di rivoltella sparatigli contro da un *sidecar* mentre in automobile recavasi a casa reduce dal parlamento.

10. *Roma.* Alla Camera il ministero, sulla questione di discutere la politica estera malgrado l'assenza del ministro degli esteri Sforza, ottiene 201 voti contro 150.

11. *Mosca.* Le truppe dei Soviety hanno ripreso i forti di Kronstadt.

12. *Roma.* Alla Camera, nel corridoio dei passi perduti, l'avv. Cassinelli, genero di Enrico Ferri, investe l'on. Federzoni, quale incitatore dei fascisti di Bologna e lo percuote: è arrestato.

Bologna. L'ex deputato Enrico Ferri, qui venuto per una causa in appello, è riconosciuto, fischiato e percosso dai fascisti.

Londra. Stabilite le basi per la revisione del trattato di Sèvres, con notevoli concessioni alla Turchia, chiudesi la Conferenza.

— Questa sera il conte Sforza e il presidente della delegazione ottomana hanno firmato un accordo completo consacrante l'intesa italo-turca per la collaborazione italiana in una vasta regione dell'Asia Minore.

Berlino. Il Reichstag, dopo un dignitoso discorso di Simons, approva con 268 contro 49 "che il governo, malgrado le misure di violenza minacciate a Londra ed ora eseguite persista nel rifiuto alle domande ineseguibili„.

Editori F.lli Treves. Tip. Treves. Gerente: E. BRUNETTI.